

Cammino di catechesi per fanciulli e ragazzi
Quinta tappa

LA VITA: UN DONO DA SCOPRIRE CON GESÙ

Meta: il ragazzo riscopre il grande dono della fede, che libera dalle paure e apre a nuovi progetti di vita

Riferimento al catechismo: Sarete miei testimoni (ICFR3) e Vi ho chiamato amici (ICFR4)

TEMPI E UNITÀ	TEMI DEGLI INCONTRI	OBIETTIVI	RIFERIMENTI BIBLICI	RIFERIMENTI AL CATECHISMO	CELEBRAZIONI
Ottobre - Novembre	1.1 La vita: una grande avventura 1.2 Vivere è diventare grandi	Il ragazzo coglie la vita come dono e chiamata in cui crescere; scopre in Dio la fonte: in Lui le nostre attese più vere possono trovare risposta	Sal 119,34-40 Dt 30,15-20 1Re 3,4-15 (Sap 13,1ss)	"Vi ho chiamato amici" (ICFR 4) cap. 1°, pp.8-23	
Avvento - Natale	2.1 Le mie paure 2.2 A tutti sei venuto incontro	Il ragazzo accoglie l'annuncio di Gesù: presenza viva di Dio in mezzo a noi. (Dio non è estraneo alla nostra ricerca)	1Sam 16,1-13	ICFR 4 cap. 1° pp. 24-39	
2. DIO CON NOI					
Gennaio - Febbraio	3.1 Alla ricerca della mia rotta 3.2 Diari di viaggio 3.3 Gesù: la lieta notizia	Il ragazzo riscopre la figura di Gesù attraverso le sue Parole e i suoi gesti. (La vita di Gesù mi interpella)	Sguardo in sintesi della figura di Gesù nei Vangeli	ICFR 3 cap. 2° ICFR 4 cap. 2° pp. 40-57	
3. GESÙ: LA LIETA NOTIZIA					
Gennaio - Febbraio In alternativa alla Unità 3	Samuele da Jesse Davide e il fratello Eliab	Il laboratorio vuole favorire l'espressione dei ragazzi e delle ragazze e renderli protagonisti del percorso	1Sam 16,1-13 1Sam 17		
LABORATORIO: LA ROTTA DI DAVIDE					
Quaresima	4.1 Gesù liberatore dei poveri	Ripercorrendo alcuni miracoli il ragazzo coglie la forza liberatrice che Gesù porta con la sua parola e i suoi segni	Lc 13,10-17 Mc 3,1-6 Lc 14,1-6 Gv 5,1-18	ICFR 4 pp. 58-71	
4. GESÙ LIBERATORE DEI POVERI					

Quaresima	5.1 Gesù è il Cristo, Figlio di Dio	Il ragazzo approfondisce il senso della morte e risurrezione e ne coglie il "dono", chiave di crescita di ogni vita. (La vita è piena solo se donata)	Passione e morte di Gesù	ICFR 4 pp. 58-71	Via Crucis
5. GESÙ, IL FIGLIO DI DIO MORTO E RISORTO					
Pasqua	6.1 Testimoni del risorto	Il ragazzo conosce la testimonianza di persone capaci di donare la vita come Gesù per amore degli uomini; scopre, attraverso la voce di questi testimoni, la chiamata di Gesù ad essere portatore di vita nuova nella storia di tutti i giorni.	At 6-8	ICFR 4 cap. 3 pp. 72-83	
6. IL DONO DEL RISORTO: UNA VITA PIENA CHE NON FINISCE MAI					

CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA

1.1 La vita: una grande avventura

ACCOGLIENZA Il passaggio dalle elementari alle medie corrisponde nei ragazzi ad un vero e proprio "cambiamento" che coinvolge tutta la loro persona (a livello fisico, intellettuale, spirituale, valoriale, di punti di riferimento ...) Una "metamorfosi" che in loro produce contemporaneamente sensazioni di euforia e di paura. E' un "mondo nuovo" che deve trovare in noi accoglienza e rispetto.

Gioco per introdurre la tematica

- Una "Carta d'identità" potrebbe essere una buona partenza per sottolineare il loro essere "nuovi".(vedi allegati).

Per aiutarli a cogliere maggiormente il passaggio ad una nuova fase di vita si può chiedere loro di esprimere i cambiamenti più significativi che sono avvenuti e, tra questi, distinguere quelli che più mettono gioia da quelli più problematici.

Inoltre si può chiedere (se non l'hanno espresso precedentemente) se ci sono stati dei cambiamenti anche dentro di loro (sentimenti, affetti, modi di pensare, rapporto con gli altri ragazzi e ragazze, rapporto con i genitori...).

Uno stile per noi

Sarebbe cosa buona proporre anche di comporre insieme uno "Stile di comportamento". Nel presentare la proposta la catechista abbia attenzione a puntare non sulle regole (per farli stare buoni), ma sullo "Stile" che caratterizzi il gruppo, sia nello stare tutti assieme che nei rapporti tra di loro.

"La carta di Identità" tratta da " :
- Dossier Catechista n.3 dicembre 2010;
oppure da :
Tecniche di animazione con gruppi dagli 11 ai 15 anni" di Pierre Burdoncle LDC ed.1995 pag.22-23

L'incontro può concludersi con questa preghiera:

Preghiera

Per ogni ragazzo della mia età.

Signore, ti ringrazio per il dono meraviglioso della vita. ei tu che mi hai fatto crescere con la forza del tuo Spirito e ora sento che sto diventando grande!

Sto imparando, un po' alla volta,
a stare in piedi da solo
e a correre con le mie gambe l'avventura della vita.

Tu ti aspetti tanto da me,
perché sai di avermi arricchito di molti doni.
Ebbene, Signore, fa' che io non ti deluda!

Se anche mi sorprendesse la stanchezza:
dammi il coraggio di rialzarmi.
Se mi lasciassi andare lungo vie non buone:
fa' che io mi trattenga ed abbia l'umiltà di tornare indietro.

Se dovessi sperimentare il fallimento:
dammi la certezza che il tuo amore mi può rimettere a nuovo!

E allora, Signore, donami il coraggio di rischiare.

La strada dell'amore,
quella che hanno percorso i tuoi Santi,
sia la via sulla quale continuo a camminare con slancio e con tanta fiducia.

Ma tu, Signore, tienimi sempre per mano!

Chi conduce il gioco? Con questi gruppi di ragazzi di prima media non sarebbe fuori luogo la presenza di un adolescente o un giovane delle superiori che affianca la catechista nella presentazione dei giochi.

Un altro gioco per introdurre la tematica dei primi incontri che vuole approfondire quanto il catechismo "Vi ho chiamati Amici" riporta al capitolo primo (pag.9) potrebbe essere il seguente:

Obiettivo: aiutare il pre-adolescente a cogliere l'ambiguità del progresso quando la vita umana non è difesa e la sua promozione non è posta come finalità del progredire.

Gioco - "Dottor Jeki e Mister Heid"

Scopo: Mostrare come ogni scoperta possa avere un uso buono o cattivo.

Materiale necessario:

Illustrazioni (o cartoncini riportanti il nome) di "scoperte" scientifiche o tecnologiche. Cartoncini tipo scheda su cui i ragazzi scriveranno le loro idee.

Svolgimento:

Si dividono i ragazzi in due gruppi. Si spiega loro che un gruppo dovrà fare la parte del dottor Jeki e l'altro quello di mister Heid.

Chi conduce il gioco presenta un nome o l'illustrazione di una scoperta e inviterà i gruppi a scrivere nel tempo massimo di (...) il modo con cui si può utilizzare. Terminato il tempo ogni gruppo esprimerà quanto trovato (la scheda con la risposta va consegnata).

Quindi i gruppi si scambiano di ruolo e rifanno il gioco con altre scoperte.

I risultati del gioco potrebbero essere posti su di un cartellone: la figura (o anche solo il nome) della scoperta nel centro e a destra e sinistra i due modi di usare quanto trovato.

In basso si può riportare la frase del catechismo (vedi sotto).

La catechista, utilizzando il catechismo "Vi ho chiamati amici" alla pag. 9, rifletterà su quanto emerso sottolineando la frase riportata in basso a fianco di pag. 9:

Come trovare la strada giusta

per un vero progresso a favore dell'uomo?

Quale storia scriverai con la tua vita?

Quest'ultima frase ci interpella. L'atteggiamento del dottor Jeki e di Mister Heid può essere vissuto anche da noi?

Quali sono gli atteggiamenti che meglio possono permetterci di dare pienezza al desiderio di diventare grandi?

Quali atteggiamenti invece finiscono per essere distruttivi dei rapporti con gli altri e della stima di se'?

Ascolto

Dal libro del Deuteronomio Le due vie (Dt.30,15-20)

¹⁵Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. ¹⁶Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

¹⁷Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, ¹⁸oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

¹⁹Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, ²⁰amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

Dal Salmo 119, 34-40

Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la seguirò sino alla fine.

Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.

Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in esso è la mia gioia.

Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso la sete del guadagno.

Distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via.

Con il tuo servo sii fedele alla parola
che hai data, perché ti si tema.

Allontana l'insulto che mi sgomenta,
poiché i tuoi giudizi sono buoni.

Ecco, desidero i tuoi comandamenti;
per la tua giustizia fammi vivere.

Pregliera

Questo sono io! (io allo specchio)

Il mio ritratto «interiore»

Carta d'identità

.....

.....

.....

I miei affetti

.....

.....

.....

I miei preferiti

giochi/sport

personaggi vip

musica/canzoni

hobby

Le mie memorie

ricordi belli

momenti speciali

episodi simpatici

I doni ricevuti

dai un voto da 1 a 10 a ciò che ti appartiene:

salute

intelligenza

memoria

bellezza

simpatia

acutezza di sensi

abilità manuali

forza di volontà

doti artistiche

bontà

Sogni nel cassetto

.....

.....

.....

Questa sono io allo specchio

Il mio ritratto «interiore»

Carta d'identità

.....

.....

.....

I miei affetti

.....

.....

.....

I miei preferiti

giochi/sport

personaggi vip

musica/canzoni

hobby

Le mie memorie

ricordi belli

momenti speciali

episodi simpatici

I doni ricevuti

dai un voto da 1 a 10 a ciò che ti appartiene:

salute

intelligenza

memoria

bellezza

simpatia

acutezza di sensi

abilità manuali

forza di volontà

doti artistiche

bontà

Sogni nel cassetto

.....

.....

.....

Questa sono io allo specchio

Il mio ritratto «interiore»



Carta d'identità

.....
.....
.....
.....



Le mie memorie

ricordi belli

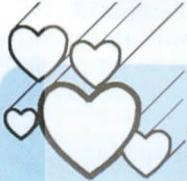
.....

momenti speciali

.....

episodi simpatici

.....



I miei affetti

.....
.....
.....



Sogni nel cassetto

.....
.....
.....



I miei preferiti

giochi/sport

.....

personaggi vip

.....

musica/canzoni

.....

hobby

.....

I doni ricevuti

dai un voto da 1 a 10 a ciò che ti appartiene:

- salute
- intelligenza
- memoria
- bellezza
- simpatia
- acutezza di sensi
- abilità manuali
- forza di volontà
- doti artistiche
- bontà
-

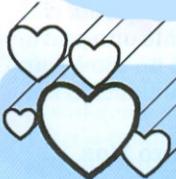


Questo sono io! (io allo specchio)

Il mio ritratto «interiore»



Carta d'identità



I miei affetti

.....
.....
.....



I miei preferiti

giochi/sport

personaggi vip

musica/canzoni

hobby



Le mie memorie

ricordi belli

.....

momenti speciali

.....

.....

episodi simpatici

.....



Sogni nel cassetto

.....
.....
.....

I doni ricevuti

dai un voto da 1 a 10 a ciò che ti appartiene:

- salute
- intelligenza
- memoria
- bellezza
- simpatia
- acutezza di sensi
- abilità manuali
- forza di volontà
- doti artistiche
- bontà
-



1.1 Allegato 2

4. LA CARTA D'IDENTITÀ



- Un gruppo di 20 ragazzi dodicenni all'inizio dell'anno. L'animatore dà a ciascuno una carta d'identità da riempire. Si veda il modello disegnato nella scheda.
- Ogni ragazzo comincia a riempire la casella centrale (cognome nome...), poi le altre caselle seguendo i numeri.
- Nella casella n. 1: F = fratelli; S = sorelle (numero). La casella rappresenta una tavola. Il ragazzo mette una croce là dove si mette abitualmente, e segna il nome delle altre persone che siedono a tavola a casa sua. Può aggiungere altre sedie o togliere quelle disegnate.
- Per la casella n. 6, ognuno immagina di andarsene per un mese in un'isola. Quali sono le 5 persone e i 5 oggetti o animali che vorrebbe portare con sé?
- Riuniti in assemblea, si mettono in comune i risultati delle caselle 2 - 3 - 4 - 5.
- L'animatore conserva i fogli e se li legge con molta cura per una migliore comprensione del suo gruppo.



- Per i giovani. Dialogare su alcuni aspetti della loro vita e del loro sviluppo.
- Per l'animatore. Comprendere meglio la vita dei giovani, conoscere le loro tendenze, le scelte, scoprire la sensibilità di ciascuno rispetto al gruppo.



- Alcune schede già riempite possono essere utilizzare in un corso per la formazione di animatori o in un incontro tra animatori all'inizio dell'anno formativo. Possono aiutare a verificare l'evoluzione di ogni ragazzo nel corso di più anni. L'animatore può riempire, anche lui, la sua carta d'identità.



- Le carte d'identità hanno un carattere personale. È necessaria una certa discrezione sui loro contenuti.



- Riprodurre le copie necessarie della carta d'identità riportata in questa scheda. Si può, ovviamente, inventarne altre. Matite.

CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA

1.2 Vivere è diventare grandi

Introduzione

La Parola di Dio ci ha insegnato che dobbiamo imparare a scegliere il bene per crescere nella vita.

Ma che cosa significa diventare grandi?

Per dire che un ragazzo o una ragazza è cresciuta basta annotare i cambiamenti nel suo fisico? E' sufficiente contare il numero di candeline sulla torta?

Fare

Proviamo insieme ad elencare tutto ciò che, secondo voi, significa "Diventare grandi".

I ragazzi lavorano dapprima in coppie e poi condividono tutti assieme le loro riflessioni.

"Quale uomo, quale donna è nascosto in me?"

Chi diventerò, cosa farò nella vita, quale sarà il mio futuro?"

Siamo carichi di tanti sogni, desideri, speranze, aspettative.

Proviamo ora a metterle a fuoco qualcuno.

Riflessione

Finalità: aiutare i ragazzi ad esprimere con un gioco i loro desideri, sogni, aspirazioni....

Gioco: "Se fossi" (cfr. allegato)

La catechista può riflettere sul gioco fatto sottolineando la grande varietà dell'immaginazione dei ragazzi. Ognuno desidera proiettarsi in molte direzioni nello stesso momento.

I sogni sono importanti, danno "sapore alla vita", ma, alle volte, possono diventare pericolosi...

Siamo impazienti, tentati dalla fretta di voler tutto e subito; non sappiamo aspettare che le cose e i tempi maturino.

C'è forte in noi il rischio che, mentre sogniamo cosa faremo domani, trascuriamo quello che dobbiamo fare oggi e finiamo per perdere il tempo che stiamo vivendo o per viverlo da anonotiati ed eterni insoddisfatti.

Racconto. "Il filo incantato" (cfr. allegato)

"Per crescere bene nella vita i sogni sono importantissimi.

Chi non ha un sogno o un ideale da raggiungere rimane fermo, triste, solo...

Ma non tutti i sogni sono uguali.

Si può utilizzare il testo del catechismo a pag.11 mettendo in risalto la frase:

Il segreto della vita è negli ideali che ispirano le tue scelte, nella bontà e nel coraggio delle tue azioni.

Ambientare il brano spiegando chi era Salomone.

Il figlio di Davide

Nel suo palazzo, sul suo letto, il re Davide attende la morte. Non lontano di là, nella valle suo figlio Salomone viene proclamato re. Ha tutte le capacità per essere un buon re e tutte le circostanze gli sono favorevoli. Il suo regno è molto esteso. Alle frontiere regna la pace. I grandi imperi vicini si sono indeboliti. Le casse dello Stato sono colme.

Salomone* inizia grandi costruzioni, organizza il regno in 12 prefetture, moltiplica gli scribi, mantiene buone relazioni con i vicini. Sposerà la figlia del faraone d'Egitto. Avrà rapporti amichevoli con il re di Tiro, nel Libano. Diventerà famoso per la sua saggezza. Dopo Davide, il re guerriero, ecco un re saggio e pacifico**.

Un cuore che sappia rendere giustizia

La Bibbia insiste sulla sapienza di Salomone. Racconta che all'inizio del suo regno ha chiesto a Dio "un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male".

LA SAPIENZA DI SALOMONE

Non si ritiene superiore agli altri o migliore di loro. Riflette prima di agire. Tutti i consigli gli sono preziosi. Li ascolta attentamente prima di prendere la sua decisione. Rimane umile e semplice, anche se è considerato un capo. Sa di essere debole e capace di peccare. È fedele alle sue promesse. Non cerca di dominare, ma di servire. È sapiente!

Pieno di giudizio

Prima di passare all'azione, o davanti al comportamento altrui si chiede: "Dov'è il bene? Dov'è il male?". Si rende conto che talvolta il male si maschererà nelle parole, nei progetti o nei pensieri, e che tocca a lui scoprirlo. È conscio che il bene non è sempre immediatamente visibile. Cerca di veder chiaro in se stesso e negli altri. Per distinguere il bene dal male si lascia illuminare dalla parola di Dio.

Giusto

Non si fida delle apparenze. Non condanna nessuno a priori. Permette a tutti di esprimersi. Non favorisce nessuno. Ai suoi occhi, tutti - poveri o ricchi, pieni di autorità o senza influenza - hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri da rispettare. Tutti sono uguali davanti alla legge. Vigila perché nessuno approfitti della sua posizione per agire male. È una persona giusta.

Amichevole

Su tutti posa il suo sguardo privo di ogni malizia. È benevolo, cerca di stabilire relazioni. Per lui, gli altri sono persone da rispettare e da aiutare. Non critica i difetti, ma cerca anzitutto il lato positivo del prossimo. La sua prima relazione è quella di dire: "E se accordassimo loro fiducia?". Non respinge mai, accoglie ogni aiuto e offre il suo. È amichevole!

La grandezza di Salomone

Salomone è considerato come un grande re. Il suo regno è contrassegnato da numerose realizzazioni. Anzitutto dalle costruzioni. La più prestigiosa è il Tempio. Ma egli fece costruire anche navi, fornì il suo esercito di carri e cavalli. Sviluppò il commercio con i paesi vicini e lontani*. Fece realizzare opere d'arte, come il suo trono a sei gradini, ornato di teste di tori e di leoni. "Fece sì che in Gerusalemme l'argento abbondasse come le pietre" (1 Re 10,27).

La fama di Salomone

La fama di Salomone continua dopo la sua morte. È considerato colui che ha introdotto la sapienza in Israele. Alcuni libri della Bibbia vanno sotto il suo nome: *Proverbi, Qoélet, Cantico dei cantici, Sapienza***. Si parlerà della sapienza di Salomone come si parla dei salmi di Davide e della Legge di Mosè.

La storia della visita di una regina straniera a Salomone indica come fossero note la sapienza e la ricchezza di questo "grande re" d'Israele.

* Salomone" da Bibbia Junior Eiledici.

* Salomone viene da "Shalom", che significa "pace". Salomone si potrebbe dunque tradurre con "Pacífico".

** Secondo la Bibbia, Salomone regnò circa 40 anni, dal 970 al 931 a.C., quasi 3000 anni fa.

A nord, il Libano e i popoli che vivono nella regione dell'attuale Turchia. A sud, le regioni sulle rive del mar Rosso, l'Arabia e l'Egitto.

** Questi quattro libri, scritti molto tempo dopo Salomone, sono attribuiti o lui. Fanno tutti parte della Bibbia.

Dal primo libro dei Re (1Re.3,4-15)

Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. In Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse:

«Chiedimi ciò che io devo concederti».

Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi.

Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regalarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?».

Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te.

Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai. Se poi camminerai nelle mie vie osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide tuo padre, prolungherò anche la tua vita».

PREGHIERA

PER PREGARE CON SALOMONE

*«Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,*

*dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Invidia dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.*

**CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA
ALLEGATO 1.2 VIVERE E CRESCERE****IL FILO INCANTATO**

Massimo era un ragazzino davvero strano: gli piaceva tantissimo sognare, ad occhi aperti. Soprattutto a scuola, quando lo lezione non gli interessava molto. Il professore, che lo considerava intelligente ma svogliato, gli chiese un giorno, un po' seccato: «A cosa stai pensando, Massimo? Perché non stai attento?». «Sto cercando di immaginare cosa farò da grande», rispose il ragazzino. «Oh, non è una bella cosa», replicò il prof.

«Cerca di godere quest'età meravigliosa e spensierata e spera che gli anni della giovinezza scorrano lentamente».

Massimo non riusciva a capire le parole del prof. A lui non piaceva aspettare. Infatti, quando era inverno e pattinava sul ghiaccio, non vedeva l'ora che arrivasse l'estate per poter nuotare; quando poi arrivava la tanto sospirata estate, desiderava l'autunno per poter giocare con il suo aquilone sul grande prato dei giardini pubblici.

Massimo aveva un' amica, Maria, una ragazzina poco più piccola di lui, che abitava nel palazzo di fronte. Quando lo vedeva arrivare correndo con i suoi capelli biondi e gli occhi azzurri sempre sorridenti, Massimo pensava: «Quando sarà grande la voglio sposare... Perché non sono già grande?».

Insomma, se qualcuno chiedeva a Massimo quale era la cosa che più desiderava al momento, riceveva una risposta ben precisa: "Io vorrei che il tempo passasse in fretta...».

Una vecchietta dolce, dolce

Un giorno d'autunno, Massimo si fermò a riposare dopo una corsa sulla panchina del parco. All'improvviso si sentì chiamare: si voltò di scatto e vide una vecchietta che lo osservava con dolcezza. La vecchietta mostrò al ragazzo una scatolella d'argento con un forellino da cui usciva un filo d'oro e gli disse: «Guarda, Massimo. Questo filo sottile è il filo della tua vita. Se proprio desideri che il tempo per te trascorra velocemente, non devi far altro che tirare un po' il filo. Un piccolissimo pezzo di filo corrisponde ad un' ora di vita. Soltanto, ricordati di non dire a nessuno che possiedi questa scatolella, altrimenti morirai il giorno stesso! Tienila, e buona fortuna!».

La vecchietta consegnò al ragazzo lo scatolella e, scomparve. Massimo, tornò a casa, saltellando, con lo scatolella in tasca. Il giorno dopo, a scuola, il prof. si accorse che Massimo era più distratto del solito e gli fece una bella lavata di capo: "Ecco! Sei sempre con la testa fra le nuvole! Finirai bocciato, te lo posso garantire, se continui così..."

Massimo era veramente stufo di sentire continui predicozzi e pensò di usare il filo per accorciare le giornate di scuola. In pratica, quasi ogni mattina, tirava un pezzettino di filo e così, appena entrato in classe, sentiva la voce del prof. che diceva: «Le lezioni sono finite. Potete andare a casa». Il ragazzo era felicissimo: la vita era un susseguirsi di giornate di vacanza e di giochi all'aria aperta.

Trascorsi un po' di giorni, però, Massimo cominciò ad annoiarsi e pensò: «Oh, come sarebbe bello aver già finito lo scuola e poter lavorare!».

Una notte in cui non riusciva ad addormentarsi, Massimo decise di dare una bella tirannia al filo e così, la mattina seguente, si svegliò che aveva i baffi, faceva l'ingegnere e aveva messo su una bella fabbrica. Era molto felice del suo mestiere e per un po' tirò il filo con moderazione, giusto solo per far arrivare in fretta i soldi a fine mese.

La mamma con i capelli grigi.

Un giorno si ricordò di Maria. Telefonò ad amici e conoscenti finché la trovò. Era diventata proprio una bella donna. Massimo prese il coraggio a due mani e le chiese: «Maria, mi vuoi sposare? Sono un uomo con lo testa sulle spalle e una buona posizione».

Maria sorridendo rispose di sì, ma quando andarono dai genitori di lei si sentirono dire fermamente: «Siete ancora giovani e vi conoscete poco, aspettate almeno un anno». «Non ti preoccupare, Maria! Vedrai che quest'anno volerà!». Difatti, l'anno trascorse in un baleno, grazie al filo magico. Ogni sera, prima di addormentarsi, Massimo ne tirava un pezzetto.

Fu un matrimonio bellissimo, ma un particolare turbò Massimo per un momento: la sua mamma era invecchiata, aveva già molti capelli grigi. Si pentì di aver tirato così spesso il filo magico e promise a sé stesso che, ora che era grande, non l'avrebbe fatto più.

Mantenne la promessa per un paio d'anni, ma un giorno Maria gli annunciò sorridendo, che stava aspettando un bambino. «Aspettare» era un verbo che a Massimo non era mai piaciuto. Non seppe resistere alla tentazione di abbracciare presto suo Figlio e ricominciò a tirare il filo quasi ogni giorno.

Una sera lo tirò un po' troppo e il giorno dopo si trovò un bel po' più vecchio e con due figli: uno andava al Liceo e l'altro all'Università. Così tutto ricominciò da capo. Ogni volta che si presentava un problema, Massimo tirava il filo per risolverlo in fretta: quando gli affari andavano male, quando qualcuno era ammalato, quando gli veniva voglia di sapere chi avrebbe vinto il campionato di calcio, quando voleva vedere subito come andava a finire lo sceneggiata a puntate della TV...

«Buona fortuna, Massimo»

Una mattina, Massimo si guardò allo specchio e scoprì di avere i capelli bianchi. Si sentiva molto stanco e insoddisfatto. Ora la sua casa era vuota e Maria (mamma mia, come era invecchiata anche lei!) non riusciva a capire come mai lei e il marito non avessero molto da ricordare della vita passata insieme. «Sembra anche a te che tutto sia passato in un soffio?», gli chiedeva. «Come è possibile che i nostri figli siano cresciuti così in fretta?».

Massimo non poteva rispondere e si sentiva molto triste. Erano ormai due vecchietti, pieni di acciacchi, e le giornate erano più lunghe che mai. Ma ora stava ben attento a non tirare più il filo magico.

Un giorno che sonnecchiava nel parco, sulla solita panchina, il vecchio Massimo si sentì chiamare. Aprì gli occhi e vide la vecchina che, tanti anni prima, gli aveva regalato la scatola con il filo magico. «Allora Massimo, com'è andata? Il filo magico ti ha procurato una vita felice, secondo i tuoi desideri?». «Non saprei... Grazie a quel filo non ho mai dovuto attendere o soffrire troppo nella mia vita, ma ora mi accorgo che è passato tutto così in fretta ed eccomi qui, vecchio e debole...».

«Ah, sì?», disse la vecchina. «E che cosa vorresti, allora?». «Vorrei tornare ragazzino», disse Massimo con un po' di vergogna. «E poter rivivere la mia vita senza il filo magico. Vivere come tutte le altre persone e accettare tutto quello che la vita mi riserva, senza più essere impaziente».

«Lo desideri davvero?». «Sì», disse Massimo senza esitare un attimo. «Quello che ho passato in questi anni mi è servito di lezione e sono sicuro che non ricadrei più negli stessi errori».

«Se è così, sono davvero felice di averti aiutato a comprendere una grande virtù: la pazienza. Vedrai che ora gusterai di più la vita e sarai in grado di apprezzarne anche i momenti di fatica e di sconforto che senz'altro incontrerai nel tuo cammino. Ora non ti resta che restituirmi la scatola e... buona fortuna, Massimo!».

Appena Massimo pose nella mano della vecchina la scatola, si addormentò di un sonno profondo. «Ehi, dormiglione! Sveglia!». Massimo aprì gli occhi e si trovò nel suo letto, con la mamma (giovane e bella) che lo guardava dolcemente. Corse allo specchio e vide il suo solito volto paffuto da ragazzino. Baciò e abbracciò la mamma come fossero cent'anni che non la vedeva più. Si lavò e si vestì in un baleno, mangiò la colazione come un fulmine e partì per la scuola.

Per la strada incontrò Maria, che era anche lei la solita ragazzina bionda. La prese per mano e mentre correvano sui marciapiedi le disse: «Ho un sacco di cose da raccontarti... Ma tu lo sapevi che la nostra età è la più bella?».

ALLEGATO N. 2

SE FOSSI...



Completa le seguenti frasi scrivendo la prima cosa che ti viene in mente. Immagina che esista un paese lontano dove la gente può trasformarsi a suo piacimento in esseri viventi o oggetti. La fantasia ti suggerirà in che cosa ti piacerebbe trasformarti.

Se fossi un fiore vorrei essere

perché

Se fossi un animale vorrei essere

perché

Se fossi un uccello vorrei essere

perché

Se fossi un albero vorrei essere

perché

Se fossi uno strumento musicale vorrei essere

perché

Se fossi un edificio vorrei essere

perché

Se fossi una strada vorrei essere

perché

Se fossi un colore vorrei essere

perché

Se fossi un libro vorrei essere

perché

Se fossi un'ora della giornata vorrei essere

perché

Se fossi un sentimento vorrei essere

perché

Ora che hai riempito il modulo leggilo di nuovo.

Se tu potessi trasformarti solo in una di queste cose, quale sceglieresti?

Perché sotto queste sembianze ti sentiresti meglio?

In gruppo: - comunica ai componenti del gruppo la risposta all'ultima domanda.

- raccogliete insieme i desideri che avete scoperto di avere.

1- Le mie paure

INTRODUZIONE Ci stiamo avvicinando al Natale. Il periodo dell'Avvento ci prepara a riconoscere la presenza di Gesù come colui che illumina e dà gioia. Così scriveva il profeta Isaia: (Is.9,1..)

"Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia...
Poiché il giogo che gli pesava
e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino
tu hai spezzato come al tempo di Madian....
Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace".

Vi ricordate questo brano? E' il testo che abbiamo incontrato lo scorso anno quando abbiamo parlato della fedeltà di Dio che sa essere presente anche davanti alla durezza del cuore dell'uomo.

"Camminare nelle tenebre" è una affermazione che può riassumere anche le nostre riflessioni. Abbiamo visto l'ambiguità del progresso umano: tante capacità e speranze di bene spesso umiliate da un uso malvagio che mira al dominio dell'uomo sull'uomo.

Questa malvagità, che vuole impossessarsi delle invenzioni e del prodotto dell'ingegno umano per trasformarle in strumento di male, possiamo identificarla con "le tenebre" e con "l'aguzzino", di cui parlava Isaia, che ci fanno paura.

Una certa ambiguità la sentiamo presente anche dentro di noi:

- da una parte percepiamo con chiarezza e con gioia che la vita comincia ad esplodere dentro di noi, dall'altra, non di rado, viviamo momenti di grandi paure e tristezze.
- Le amicizie per noi sono IMPORTANTISSIME, le cerchiamo con grande desiderio, ma non sempre le coltiviamo con altrettanta cura ed attenzione.
- Ci arrabbiamo quando qualcuno esclude un compagno, ma poi ci accorgiamo che anche noi ci comportiamo allo stesso modo.

Tutto questo si vede poco dall'esterno, non deve "venire fuori", sono i cuscini del letto che conoscono le nostre paure e le nostre lacrime!

Vediamo alcune paure dei ragazzi di oggi

Dalle fotocopie delle pagine della rivista Mondo Erre la catechista può ricavare alcune lettere che esprimano le paure dei

Mondo Erre
n°2/2001 pag.34
e 48-49 e altri
numeri...

ragazzi/e, da proporre al gruppo perché le commentino.
Possiamo ora costruire il nostro "mostro".

Un vecchio scatolone
Pennarelli
Un taglierino
Colla stick
Striscie colorate
(colori cupi)

FARE

Utilizzando un vecchio scatolone e un taglierino disegnare una faccia "mostruosa" e con il taglierino aprire il disegno della bocca in modo che i ragazzi vi possano buttare dentro dei biglietti con scritte le loro paure.

"Ora apriamo la pancia al mostro"

La catechista potrà raccogliere le varie paure e scriverle su di un cartellone.

Se si usa il cartellone possiamo mettere il testo di Isaia riportato all'inizio con l'immagine del bambino.

"Gesù, che nell'Avvento ci viene incontro, ha la forza di liberarci dalle paure, di "spezzare il giogo dell'aguzzino", di moltiplicare la gioia nell'offrirci un futuro carico della sua luce."

Così dice Gesù nel Vangelo di Luca (Lc.11,21-22)

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

L'uomo forte, bene armato, è Satana, il Maligno. Il suo palazzo è questa nostra terra. Il "più forte di lui" è Gesù che con la sua vita, morte e risurrezione, ha atterrato Satana, lo ha vinto, gli ha strappato la potenza e distribuito il bottino della vita a coloro che si affidano a Lui.

Gli angeli, annunciando la nascita di Gesù ai pastori dicono:

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.» (Lc.2,10)

Ecco il nostro Salvatore con Lui possiamo vincere le nostre paure.

PREGARE

(dal salmo 26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi per rovinarmi la vita,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare la sua casa.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:
Cercate il suo volto;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Alle volte mi sento solo e abbandonato,
ma Tu, Signore mi hai raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
ho paura a causa dei miei nemici.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Lettere di ragazze e ragazzi delle medie alla redazione di Mondo Erre.

Mi hanno voltato le spalle

Ho 13 anni e abito in un paesino di montagna. Da pochi giorni i miei compagni di classe mi hanno abbandonata, compresa la mia migliore amica. Alle mie spalle mi insultano e mi dicono che sono stupida e che rompo.

Ho anche un altro problema. Sono abbondante.. e mi dovrei mettere a dieta, ma non ci riesco. Il rapporto con i miei non esiste più, se non per quel "come è andato a scuola?" o "cosa vuoi per cena?", e niente altro.

Come se non bastasse, anche la relazione con mio fratello è finita da quando ha cominciato l'Università. Una volta avevo un sacco di cose da fare; ora rimango chiusa nella mia camera ad ascoltare la musica e guardare la televisione. Ho avuto molte idee strane per cambiare vita: scappare da casa, diventare anoressica, morire. Ho anche pensato di drogarmi.

Lo vorrei fare per soffrire, per avere un motivo per essere isolata dagli altri. La mia vita è orribile. : anche se vivo in una famiglia benestante.

xxx

Un'amica incoerente

La mia migliore amica sta insieme ad un ragazzo. Ogni volta che litigano, lei parla male di lui, e poi vuole fare la pace, anche quando lui ha torto, e si fa condizionare da lui in tutto. E pensare che critica un'amica che ha lo stesso comportamento. Le amiche le considera appena, e quando esce senza di lui, dice di annoiarsi.

Capisco che quando una persona è innamorata vede solo "la dolce metà», però adesso non ne posso davvero più! E non sono gelosa del ragazzo della mia amica.

Confusa '97

Il fiore già prenotato

Mi chiamo Silvia e da due anni sono innamorata di H. Non gli ho mai detto nulla perché temo che non mi prenda sul serio e, per giunta, perché sta insieme alla mia migliore amica. Lei però va dietro ad altri due ragazzi, che dice essere più belli. Non so cosa fare: devo rivelare il mio amore?

Disperata

Sono gelose di me

Cara Rosy, ho 12 anni e frequento la prima media. Sono brava a scuola e tutte le mie compagne sono gelose di me.

Hanno cominciato a prendermi in giro, ad escludermi e a sparlare di me. Addirittura, al mattino, non mi salutano e in ricreazione sono sempre sola. Ho sempre cercato di fare del mio meglio per evitare che esse fossero gelose: non mi sono mai vantata dei miei voti e ho sempre cercato di aiutare gli altri. Ho soltanto due amiche, ma non abbiamo molti interessi in comune e non riescono a capirmi. Aiutami tu, perché non so proprio a chi altro rivolgermi.

L'infelicamente esclusa

Figlio unico pentito

Cara Rosy,

lo scorso anno è nata mia sorella Chiara e da allora la mia vita è diventata un incubo. Ogni volta che piange mia mamma la prende in braccio e mio papà la riempie di attenzioni. Quando viene a trovarmi, mia nonna le porta sempre un regalo. Sembra che io non esista più! Aiutami per favore.

Ex figlio unico- pentito, 11 anni

Un'amica abbandonata

Sono una ragazza di 14 anni e ho un gravissimo problema. L'anno scorso è arrivata in classe una nuova ragazza : Sara, di cui sono diventata molto amica. Avevamo un feeling eccezionale e facevamo tutto insieme. Si è poi trasferita con la sua famiglia in Spagna. Anche se ci siamo giurate eterna amicizia, da quando è partita mi ha telefonato soltanto due volte ed è da ottobre che non si fa più viva.

Dato che non ho né il suo indirizzo né il suo numero di telefono, le ho scritto tantissime e-mail, ma non mi ha mai risposto. Tutto ciò in cui credevo è svanito perché Sara era la mia unica certezza. Perché è svanita l'amicizia che ci legava? Per fortuna c'è un ragazzo, Davide che è diventato il mio migliore amico: se mi lasciasse anche lui mi ammazzerei. Cosa devo fare!

Elena

La frase imprudente

Nella mia classe c'è la mia cara amica S., con cui non litigo mai. Un giorno, mentre aspettavamo di uscire da scuola, le ho detto una frase su un'altra compagna, C., e l'ho imitata senza cattiveria. Poco dopo ho sentito S. che diceva a C.: "Se mai, si starà imitando» e annuiva. Sono certa che parlavano di me. Questo fatto l'ho raccontato a mia nonna, ma non alla mamma. Chissà perché non riesco a dirlo a lei. Vorrei confessarlo ad un'altra ragazza, G., che è la mia migliore amica. Sono disperata. Che cosa devo fare?

Giri Isolata

Preso in giro perché vado a Messa

Della mia classe ci sono delle ragazze che continuano a prendermi in giro perché vado a Messa, al Piccolo Coro della parrocchia e al catechismo. Mia madre mi ha consigliato di non ascoltarle, però mi è difficile far finta di nulla. Ti prego, aiutami tu.

Infelice

Amore e amiche

Ho un amico di cui sono stracotta ma lui non ricambia. Cosa posso fare? Poi, le mie amiche (o meglio ex) non mi considerano più. Oggi sono andata a giocare con loro, sono uscita di squadra e loro non se ne sono neanche accorte. L'unica mia amica è Luna, ma lei è già fidanzata. Aiutami.

Semi-infelice

Rifiutato

L'altro giorno ero a scuola e il mio migliore amico stava parlando con altri ragazzi. Quando ho cercato di unirmi al gruppo sono stato mandato via e, dopo un po', ho sentito il mio amico prendermi in giro. Adesso non so come fare.

Edoardo

Stracotto

Da un po' di tempo ho una cotta per una mia compagna. La conosco dall'asilo, ma soltanto ora mi sono innamorato. Però lei è già insieme ad un mio amico e li ho fatti mettere insieme proprio io. Non è niente di serio. Che cosa posso fare?

Stefano, 13 anni

CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA
II° UNITA' "DIO CON ME"
2 - A tutti sei venuto incontro

INTRODUZIONE Riprendere le paure "vere" emerse dal gruppo.

Quando uno ha paura dove può andare?

Se Isaia ci ha insegnato che possiamo portare al Signore anche le nostre paure; Gesù ci chiede di portare non solo le nostre, ma quelle di tutta l'umanità.

"Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò..." (Mt.11)

ASCOLTO Siamo infatti chiamati a farci voce anche di chi non ha voce. Così scrive un importante documento della Chiesa Cattolica tolto dal Concilio Vaticano II°:

*"Le gioie e le speranze,
le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi,
dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono,
sono pure le gioie e le speranze,
le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo,
e nulla vi è di genuinamente umano
che non trovi eco nel loro cuore.*

*Ai nostri giorni, l'umanità
scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza,
agita però spesso ansiose questioni
sull'attuale evoluzione del mondo,
sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo,
sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi,
e ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini."*

E' una Chiesa "Esperta in umanità" perché ha imparato (anche se alle volte se lo dimentica) da Colui che si è fatto uomo fino a provare angoscia e paura, che è morto e risorto per noi.

Tutta la storia di Dio è un continuo invito a non avere paura.

Con Abramo

*Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande. Rispose Abram:
Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco . Soggiunse Abram:
Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede . Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore:
Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede . Poi lo condusse fuori e gli disse:
Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle e soggiunse:
Tale sarà la tua discendenza . Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia." (Gen.15,1-6)*

ICFR3:
"Sarete miei testimoni"
cap. 1° Un progetto
da scoprire.

ICFR4:
"Vi ho chiamati amici"
cap. 1° pag.24 e ss.

Con Mosè

*"Il Signore disse:
Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora và! Io ti mando dal Faraone. Fa*

uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti! . Mosè disse a Dio: Chi sono io per andare dal Faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti? .

Rispose: Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte. (Es.3,7-12)

Con Giosuè, chiamato a far entrare il Popolo di Dio nella terra Promessa:

"Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo.

Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo. Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada . (Gs.1,6-9)

Con Davide chiamato ad essere re:

"I Filistei radunarono di nuovo l'esercito per la guerra.

Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si schierarono a battaglia di fronte ai Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte e Israele sul monte dall'altra parte e in mezzo c'era la valle. Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: "Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi". Il Filisteo aggiungeva: "Io ho lanciato oggi una sfida alle schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme". Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; ne rimasero colpiti ed ebbero grande paura.

Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge alla cura di un guardiano, prese la roba e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò all'accampamento quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si tolse il fardello e l'affidò al custode dei bagagli, poi corse tra le file e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo". Saul rispose a Davide: "Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza". Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente". Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo

vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo gridò verso Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei. Poi il Filisteo gridò a Davide: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche". Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani". Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada". (1Sam.17)

Con i profeti

"Mi fu rivolta la parola del Signore:

*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.*

*Risposi: Ahimè, Signore Dio,
ecco io non so parlare, perché sono giovane .
Ma il Signore mi disse:*

*Non dire: Sono giovane,
ma va da coloro a cui ti manderò
e annunzia ciò che io ti ordinerò.*

*Non temerli, perché io sono con te per proteggerti.
Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca
e il Signore mi disse:*

*Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.
Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare . (Ger.1,4-10)*

Ma è specialmente con Gesù che Dio viene incontro alle paure degli uomini.

*In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta...*

*A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue, né da volere di carne,
né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. (Gv.1)*

RIFLETTERE

Per la riflessione utilizziamo il catechismo a pag.24 e seguenti.

La storia di Israele e specialmente la vita di Gesù ci assicurano: Dio ci è vicino! Egli è Colui che ti libera dalle paure, che ti fa rialzare il capo e ti mette in cammino.

Quindi, dalle letture della Bibbia cerchiamo di riassumere:

alcune caratteristiche di Dio:

- Egli è "Colui che è con Te" un Dio che è sempre in relazione anche quando non ne senti la voce. La sua presenza non viene mai meno.
- Non è il Dio "che-fa-tutto-lui". La sua Presenza stimola la nostra responsabilità e la nostra libera risposta.
- E' un Dio attento. Nel brano di Mosè osserviamo bene i verbi che Dio usa: *ho osservato - ho udito - conosco - sono sceso per liberarlo - per farlo uscire - ora vè - Io ti mando - fa' uscire - Io sarò con te...* Non sono i verbi di un Dio assente e che non si interessa. E' un Dio che ha a cuore il suo popolo.
- E' un Dio che sprona e libera il coraggio, dà fiducia *"Sii forte e coraggioso.."*
- E' un Dio che ti conosce. Non solo quando eri piccolo, ma ti conosce nei desideri che hai ora, nei tuoi sogni...

Alcune caratteristiche dell'uomo.

E' interessante notare le grandi paure:

- Mosè per più volte dice a Dio che non se la sente...
- A Giosuè Dio continua a dire di essere coraggioso... (Significa che non lo era molto come carattere...);
- Geremia pensa che si debba fare l'università per certi compiti che Dio affida o almeno essere un po' più maturi... Dio gli risponde *"Non dire sono giovane, ma va!"*

Sono uomini che hanno avuto paura, ma non sono né superbi né orgogliosi. La coscienza della loro fragilità li ha resi docili e umili. Per questo Dio farà cose grandi attraverso di loro.

- Abramo è colui che si pone con fede davanti a Dio.
- Davide è il ragazzo che non fa tante domande e si fida di Dio a occhi chiusi anche davanti ad un gigante come Golia. La certezza della presenza di Dio lo rende campione del Signore.

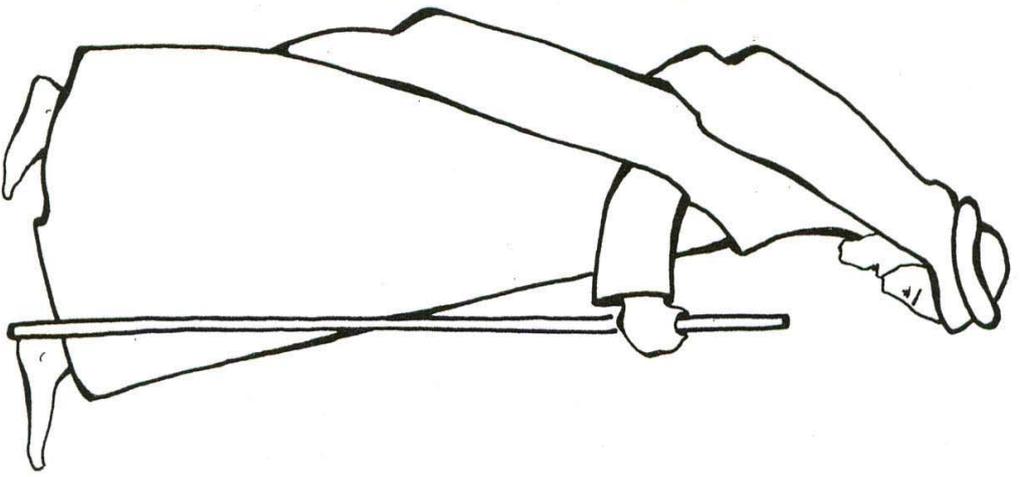
FARE

Utilizzando delle sagome che rappresentano i personaggi dell'Antico Testamento che abbiamo incontrato costruiamo un cartellone e scriviamo a fianco le frasi di Dio che invitano al coraggio.

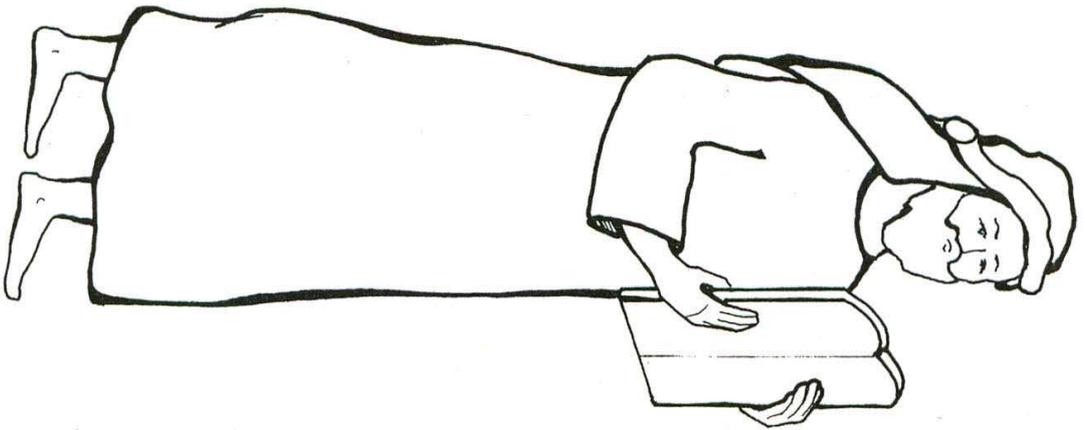
cfr. Catechismo a dieci dita.

PREGARE

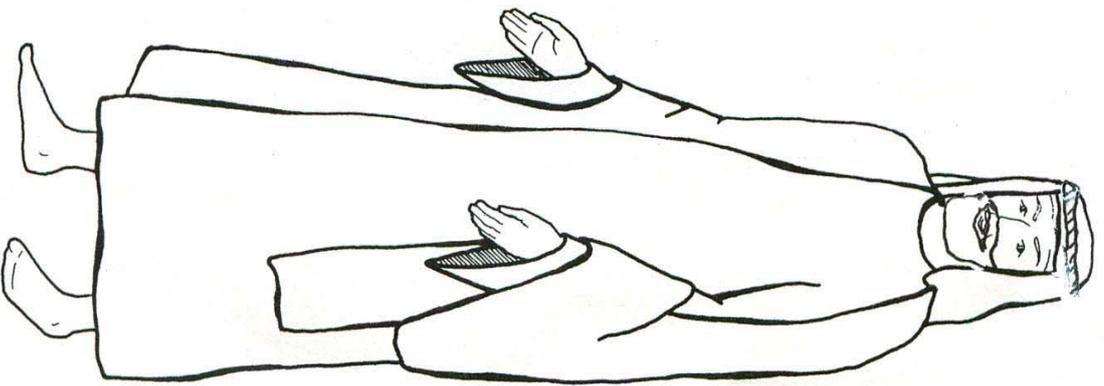
Cfr, catechismo a pag.37



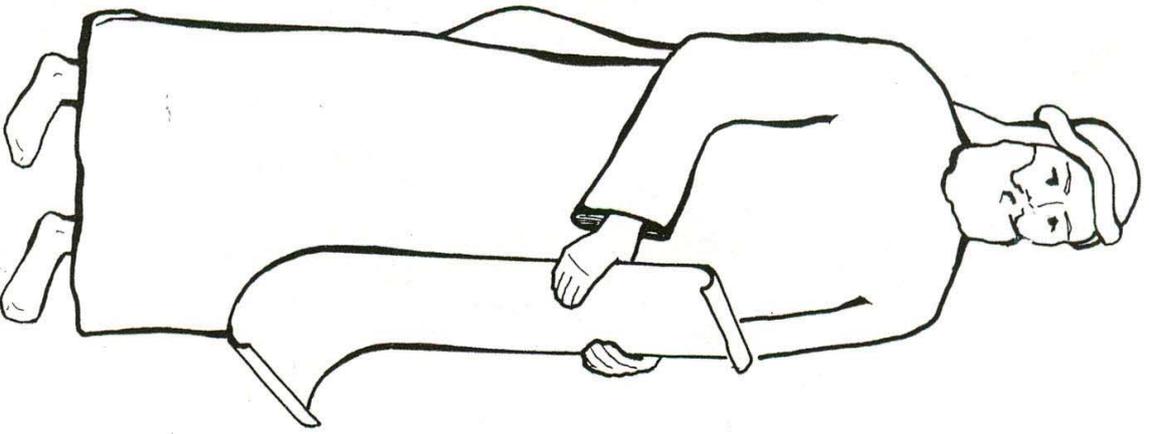
Abramo



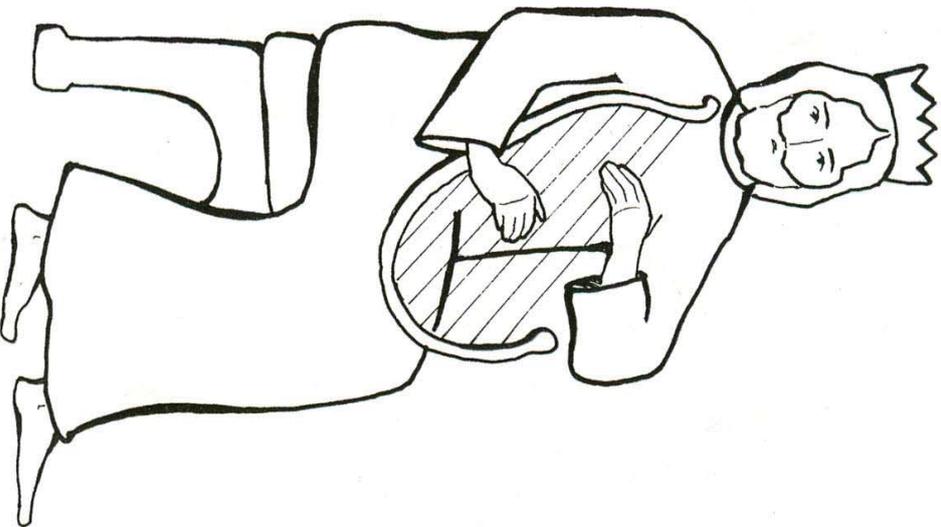
Mosè



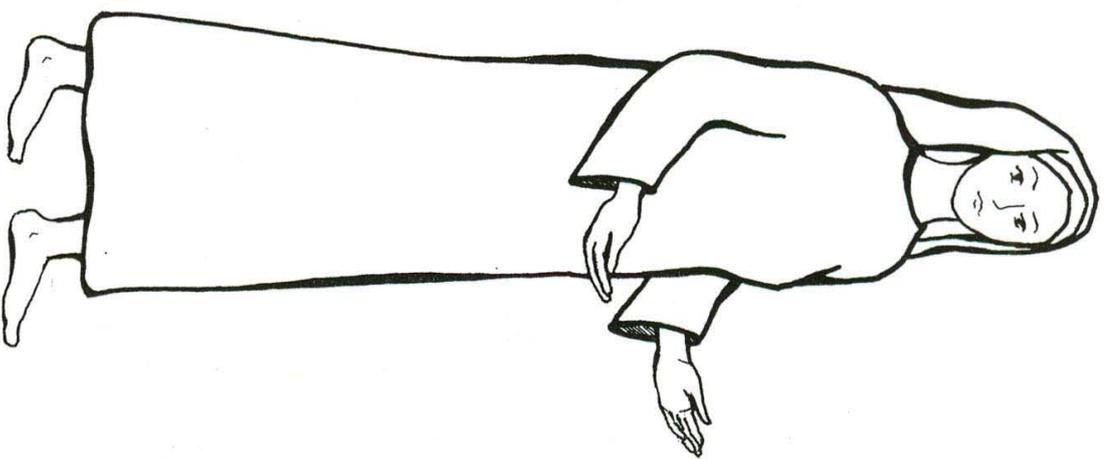
Giosue'



Profeta



Davide



Maria

CAMMINO ORDINARIO – 5° TAPPA

III° UNITÀ "GESÙ: LA LIETA NOTIZIA: "

3.1 ALLA RICERCA DELLA MIA ROTTA

Obiettivo

Condurre i ragazzi a confrontarsi con la persona di Gesù; riprendere le sue parole, gli atteggiamenti e le azioni, per confrontare con Lui la direzione la loro vita.

Introduzione

In questi incontri vogliamo riflettere sulla vita. Provare a dare voce alle più grandi aspirazioni che nascono nel nostro cuore. Per fare questo dobbiamo però aiutarci a creare quel clima di rispetto e di ascolto che permette a tutti di poter raccontare cosa sente dentro per condividere la ricchezza delle sue emozioni.

Proviamo ora a chiederci:

"In quale direzione vorresti che vada la tua vita?"

Come dovrebbe essere la tua vita per essere bella e vissuta pienamente?

Cura del clima e metodologie di lavoro

Curare molto il clima tra i ragazzi, servendosi di tecniche che, specie all'inizio, garantiscano al massimo il riserbo e la segretezza del nome. Permettere che i ragazzi si confrontino su ciò che loro ritengono importante per la loro vita e il loro futuro senza fare giudizi.

Tecniche per il lavoro in gruppo:

- tovaglia rotante;
- biglietto segreto su cui ognuno scrive la propria idea;
- lavoro di coppia, poi allargato fino a cogliere l'idea più comune su cui tutti sono d'accordo.

Al termine del confronto si abbia cura di valorizzare la ricchezza che è emersa e chiedere se, secondo loro, Dio sia interessato a questi loro pensieri e per quale motivo lo sia o meno.

(Tutto il materiale raccolto viene conservato per confrontarlo con l'esperienza di Gesù che vedremo più da vicino nei prossimi incontri).

Una ricerca sui preadolescenti

Per aiutare il confronto si potrebbe partire anche da una ricerca sulla pre-adolescenza che ho trovato tra i materiali del Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) sul sito http://www.cnos.org/cnos/index.php?option=com_content&view=article&id=319:come-sono-cambiati-i-preadolescenti&catid=39:articoli-npg&Itemid=63

I ragazzi di oggi si piacciono nel loro aspetto fisico?

7 su 10 dicono di sì (2004).

Tuttavia, di fronte alla domanda «se potessi, ti piacerebbe essere...» metà del campione esprime il desiderio di avere un fisico diverso da quello che sente di avere:

il 70% delle ragazze vorrebbe essere più bella, il 60% più magra, e il 58,5% più alta.

Dall'altra parte 6 maschi su 10 più muscolosi e più alti, più di 5 su 10 più belli.

Il desiderio di crescere e di cambiare può spiegare questo desiderio di miglioramento della propria immagine corporea, soprattutto in relazione ai coetanei e al gruppo, anche se richiamerei l'attenzione a quel 30% di preadolescenti che non sono contenti del proprio aspetto, perché, connesso ad altri indicatori, potrebbe divenire agli occhi dell'educatore un indicatore di disagio.

Il desiderio di cambiamento e di crescita si rivela ancora più spiccato nelle risposte che danno i soggetti dell'indagine alla richiesta di «sentirsi grandi».

4 maschi su 10 e 5 femmine su 10 asseriscono di voler avere più anni di quelli che hanno, soprattutto i ragazzi e le ragazze del nord.

Analizziamo le ragioni: al 43% per essere più liberi, e a scendere, per guidare l'auto (o il motorino?), per poter uscire quando si vuole (15,5%), per non avere regole (9%), per non dover chiedere permesso ai genitori (8,7%).

Questo desiderio di «diventare adulti» trasuda dei modelli di riferimento tratti più dal mondo «virtuale» dei media che non dalla realtà di tutti i giorni. Questo desiderio poi si traduce nel

piacere e nel desiderio di apparire adulti, cioè più grandi di quelli che sono.

I comportamenti e gli stili di sentirsi grandi sono:

*- il trucco per le ragazze (68%!); vestirsi da grande e avere il ragazzo;
- per i maschi l'aver la ragazza (44%), il vestirsi da grande, firmato o come pare e piace, e il dire le parolacce (26,7%), senza trascurare la cura dell'aspetto fisico e, per una minoranza di soggetti chiaramente a rischio e disagio, l'assumere alcolici (14,6%), il fumo in compagnia (8,8 % maschi).*

La ricerca di spazi di maggiore autonomia in famiglia e la domanda latente di responsabilizzazione e di essere considerati più maturi viene evidenziata dalla richiesta esplicita ai genitori di fare qualche passo indietro nell'esprimere il loro parere e pertanto nel non influire e condizionare i figli nella scelta dello sport da praticare, nel modo di vestire, nel trascorrere il tempo libero, nella scelta delle amicizie da frequentare, la scuola superiore da scegliere.

Modelli del presente e proiezione nel futuro

L'ideale per il preadolescente è quello di essere un tipo o una tipa in gamba, apprezzato dal gruppo. In questo caso le caratteristiche di personalità ritenute maggiormente importanti sono: ottenere il rispetto dal gruppo dei coetanei, apparire coraggioso, bello, bravo nello sport e alla moda, e magari anche spericolato per i maschi; rispettata dal gruppo, alla moda, bella, coraggiosa, brava a scuola per le ragazze.

Insomma, anche l'ideale dell'io è composto da quei contenuti prevalentemente introiettati dal mondo dei media, fatta eccezione forse il fatto che «riuscire» ad essere qualcuno apprezzato per qualcosa dai coetanei, significa contare qualcosa nel loro mondo e ai loro occhi, invece che essere valutato dagli adulti.

Lo stesso immaginario del mondo dei media e del virtuale diventa alla fin fine per il preadolescente il modello del proprio futuro: o un personaggio dello sport o dello spettacolo o della moda.

Diventare famosi... sembra un imperativo dal poco sapore di realtà.

In queste situazioni essi trovano condizionante il parere o addirittura la decisione dei genitori, mentre vorrebbero che questi divenissero spazi di autonomia conquistati.

Solo per le abitudini alimentari, e le eventuali situazione di anoressia o bulimia, riconoscono che è giusto che i genitori intervengano non solo con il loro parere, ma con la loro autorità.

Le regole date in famiglia dai genitori soddisfano all'incirca 7 ragazzi e ragazze su 10.

Dato rivelatore di un basso indice di conflittualità e di un modello educativo familiare alquanto rinunciatario e permissivo, «leggero», lo definisce la ricerca; un modello che gioca al ribasso sulla conflittualità intrafamiliare. Il rapporto chiude con l'interrogativo: «C'è da chiedersi se i genitori così assertivi e sfumati siano una risposta adeguata alle reali esigenze di un'età difficile come questa, e se questa eccessiva libertà non possa essere viatico, sia pure colposo, a tanti comportamenti a rischio se non addirittura devianti».

1 su 4 dei preadolescenti si sentono «tristi» spesso, mentre questo stato d'animo raggiunge qualche volta anche 7 su 10. Altre volte si sentono «soli»: spesso 13,6%, qualche volta metà del campione. Nelle difficoltà tendono a rivolgersi maggiormente ai coetanei e agli amici (60%), seguiti dalla madre, molto più raramente dal padre.

Gli insegnanti sono assenti dall'orizzonte di riferimento in caso di bisogno di consiglio.”

Dal Vangelo secondo Luca

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il brano ci presenta l'esperienza di Gesù a dodici anni. Non possiamo paragonare la vita di oggi da quella di allora; tuttavia questo brano ci rivela alcuni tratti di Gesù dodicenne, di come egli viva la sua pre-adolescenza e come stia scoprendo il progetto della sua vita. E' un brano in cui emergono il suo carattere forte e deciso ed il rapporto con i suoi genitori che comincia a cambiare anche se rimane dentro una cornice di grande rispetto e sottomissione serena. Una sottomissione che però non significa "non ragionare con la propria testa", ma avere fiducia in coloro che ti vogliono bene.

Ognuno rilegga il testo e vediamo se dal modo con cui Luca descrive la scena possiamo trovare questi tratti sopra descritti.

Qual'è il progetto che Gesù sta scoprendo nel suo cuore?

Come viene presentata la famiglia; quali sentimenti vengono mostrati in questo momento della vita di Gesù?

L'episodio si chiude con il ritrovamento oppure continua?

**Confronto con
l'arte: lettura
del dipinto di**



Per rimanere ancora dentro il testo di Luca andiamo a "leggere" un dipinto su tela in cui l'autore ha voluto ritrarre proprio questa scena cercando di imprimere con il pennello ed i colori la sua lettura di questo brano di Luca, della vita di Gesù, della reazione della sua famiglia e della novità che Gesù viene a portare nel popolo ebraico.

L'autore è: "William Holman Hunt la tela si intitola: "Il ritrovamento del Salvatore nel Tempio" del 1860 ed è conservato presso il City Museum and Art Gallery, Birmingham).

La tela rappresenta il tempio, alcuni scribi e dottori della legge, altri addetti al culto e, sulla destra la sacra famiglia. Oltre all'interno del tempio nel ritratto è rappresentato anche l'esterno che per ora non analizziamo. Possiamo anzitutto dividere la rappresentazione in due scene principali: a sinistra la reazione dei dottori della Legge e degli scribi alle domande e alle risposte di Gesù; a destra la santa Famiglia.

La prima scena mostra dei particolari molto significativi: il secondo personaggio da sinistra a destra è un dottore della Legge che tiene stretta la Torah chiusa nel suo fodero. Se si guarda bene si nota che egli è cieco. L'altro che è seduto sulla sua sinistra ha in mano la scatoletta che gli ebrei ortodossi ancora oggi si mettono sulla fronte quando pregano. In questo piccolo contenitore è scritto il "cuore della Legge": il testo di Dt.6,4-9: *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte."*

Attraverso questi primi particolari sembra che il pittore voglia mostrare come Gesù stia ponendo delle domande e stia dando delle risposte che riguardano il cuore della Legge: l'amore a Dio. (Da notare - anche se non si vede bene - che dalla parte opposta alla Torah sta un povero seduto fuori dell'ingresso del tempio quasi ad indicare l'altra parte del comandamento dell'amore: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* Lv.19,18.

Gli altri personaggi hanno delle espressioni in cui sembra di leggere una

certa ricerca interiore: alcuni sembrano pensare alle risposte da dare a Gesù o delle domande con cui metterlo alla prova (un personaggio sta fissando il vuoto con in mano un piccolo manoscritto; un'altro sta contando sulle dita della mano quasi volesse riassumere quanto detto o cercare domande diverse, mentre dietro uno sembra suggerire qualcosa..) altri infine sembrano esprimere stupore ed ammirazione.

Nella seconda scena notiamo la famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Anzitutto possiamo notare come il rapporto diretto sia tra Gesù e Maria, mentre Giuseppe rimane dietro quasi in atteggiamento di protezione e di portare i due ad unità.

Maria è rappresentata nell'attimo di voler abbracciare Gesù attirandolo alla guancia per esprimere il grande affetto ed insieme l'angoscia provata per averlo smarrito. Gesù viene descritto in un duplice atteggiamento:

- da una parte si lascia toccare dal viso di Maria;
- dall'altra sembra tenerla a distanza: con una mano pare voglia non permettere a Maria di accarezzarlo e con l'altra fa cenno di stringere la cintura. Quest'ultimo elemento sembra voler indicare la prontezza a seguirli (cingersi per camminare più speditamente), ma anche l'autonomia conquistata.

Penso che possiamo dire che da questo brano emerge il desiderio di Gesù di diventare grande! E questo suo desiderio lo sta portando a mettere a fuoco un nuovo rapporto:

- con Dio che scopre come Padre suo;
- con la sua famiglia che lo ha cresciuto a cui testimonia l'affetto e la riconoscenza, ma - nello stesso tempo - il primato del progetto di Dio nella sua vita;
- con l'istituzione giudaica in quanto lui viene a togliere la Torah dal fodero in cui è stata chiusa per renderla viva nella sua vita;
- con la propria vita a cui vuole dare una direzione molto precisa da subito: *"occuparmi delle cose del Padre mio"*.

Queste dimensioni di Gesù vengono ad interrogare la nostra vita ed i nostri desideri. Quale potrebbe essere l'invito che ci rivolge Gesù in questo brano?

3.2 DIARI DI BORDO

Nell'incontro successivo potremo presentare la storia di alcuni testimoni che hanno saputo fare scelte importanti nella loro vita. Di seguito riportiamo alcuni accenni su Iqbal, Madre Teresa di Calcutta, padre Pedro Opeka. Nulla vieta di trovare altre testimonianze con cui i ragazzi e le ragazze si possano confrontare, magari di persone in carne ed ossa.

Mondo Erre
n.10/2001 pag.20-22
n. 8/2001 pag.14-15
n°9/2001 pag.24-26
n°10/2002 pag.28-41

Catechismo "Vi ho chiamati amici" alle
pag. 48 - 57.

Iqbal

un ragazzo contro gli sfruttatori

Iqbal Masih, il ragazzo pakistano di 12 anni diventato in tutto il mondo un simbolo della lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, abitava a Muritke, un villaggio a 30 chilometri da Lahore. Suo padre era un contadino che lavorava i campi del padrone dall'alba al tramonto, ma stentava a sfamare la famiglia numerosa.

Iqbal aveva un fratello malato. Anche per poterlo curare, un giorno Iqbal viene ceduto dalla famiglia in cambio del prestito di 16 dollari. Così il piccolo ragazzo impara a tessere i tappeti, incatenato al telaio come un cane. Sono 15 in uno stanzone, anche bambine, alcune sotto i dieci anni. Il padrone, Hussain Khan, è un mercante senza scrupoli.

Iqbal sogna di far volare l'aquilone e di viaggiare su uno di quegli enormi autobus luccicanti che ha intravisto in città. E invece deve stare chino al telaio 14 ore al giorno. Un giorno arrivano nel laboratorio alcuni mercanti per acquistare gli ultimi lavori. Lui ha tessuto un Bukara, il più prezioso dei tappeti. E all'improvviso scatta la ribellione: afferra il coltello che usa per tagliare le filacce dei nodi e con due rapidi fendenti squarcia il tappeto.

Per punizione viene rinchiuso in una cisterna interrata nel cortile che chiamano «la tomba» perché è una fossa buia, piena di ragni e scorpioni. Resta tre giorni e tre notti in quella fossa e forse morirebbe se i compagni di lavoro non gli portassero da bere.

Una notte di tempesta Iqbal fugge. Al mercato viene attratto da uno striscione che dice: «No allo sfruttamento del lavoro minorile». Legge questo volantino: «In Pakistan più di sette milioni di bambini vivono come schiavi, costretti a lavorare nei campi, nelle fornaci di mattoni, nelle fabbriche di tappeti, per padroni

avidì e privi di scrupoli. Vengono incatenati, picchiati, torturati. Ricevono per la loro fatica una rupia al giorno. Ma c'è una legge adesso, anche nel nostro Paese, che obbliga a chiudere queste fabbriche e ad arrestarne i proprietari. Aiutateci a mettere fine a questa vergogna».

Il sogno di diventare avvocato

L'invito, firmato dal Fronte per la liberazione dal lavoro minorile, fa riflettere Iqbal. Che subito dopo si rivolge alla polizia. Ed eccolo comparire tra due poliziotti davanti ad Hussain Khan. Non sa il ragazzo che la polizia è corrotta: invece di arrestare il negriero, i poliziotti accettano una mazzetta di banconote e se ne vanno.

Iqbal finisce di nuovo nella «tomba». Quando esce, i suoi amici fingono una rissa per dargli la possibilità di evadere un'altra volta. Adesso Iqbal sa a chi ri-



Iqbal è diventato il simbolo della lotta allo sfruttamento del lavoro minorile nel mondo.

volgersi. Cerca e trova Eshan Khan, il fondatore del Fronte per la liberazione dal lavoro minorile. È un signore vestito di bianco, con la barba candida, picchiato e incarcerato più volte. È con lui e con un magistrato che il ragazzo si ripresenta davanti al suo ex datore di lavoro che, finalmente, viene arrestato. Tutti i ragazzi sono restituiti alle famiglie.

Iqbal decide di aiutare l'organizzazione che l'ha salvato: si in-

trufola ovunque con la macchina fotografica, documenta i soprusi, fa chiudere altre 11 fabbriche che sfruttano i minori, libera 200 ragazzi. Nel frattempo studia, divora libri. Vuole diventare avvocato. La sua fotografia compare sui giornali, ormai è noto come «il ragazzo coraggioso che fa la guerra alla mafia dei tappeti». E la mafia lo condanna a morte.

È il giorno di Pasqua del 1995, a Muritke. Piove. Iqbal arranca in bicicletta su una salitella che conduce a casa sua. Ad un tratto gli si affianca un'auto nera: il vetro del finestrino s'abbassa, tre vampate e il corpo di Iqbal scivola in una pozzanghera che si colora di rosso. Esecutori e mandanti non sono mai stati scoperti.

TRE DOMANDE A IQBAL

D. Quanti sono i ragazzi sotto i 15 anni costretti nel mondo a lavorare, spesso in condizioni disumane?

R. Siamo un esercito di 250 milioni di ragazzi, oltre il 60 per cento in Asia. Ma sono numeri approssimativi: è un fenomeno sommerso, coperto da complicità.

D. Quali sono le cause di questa nuova schiavitù?

R. La povertà delle famiglie, la disoccupazione degli adulti, l'avidità dei datori di lavoro, le scelte spregiudicate delle multinazionali sono tutti elementi che favoriscono lo sfruttamento minorile.

D. C'è un rimedio?

R. Denunciare senza paura i moderni schiavisti, non smettere mai di cercare giustizia. E ricordarsi che siamo tutti fratelli in questa vita.

HELP

Lahore Capoluogo del Punjab, regione del Pakistan confinante con l'Unione Indiana. La città è centro di attività industriali e agricole.

Butara Città dell'Uzbekistan, rinomata per la lavorazione dei tappeti, cui ha dato la «firma» nella tecnica di realizzazione.

Teresa

la santa degli abbandonati

Madre Teresa di Calcutta nasce con il nome di Agnes Gonxha Bojaxhiu a Skopje in Macedonia, nel 1910. I suoi genitori sono facoltosi albanesi emigrati nell'ex Jugoslavia. Minuta e allegra, a 18 anni Teresa sente la chiamata di Dio. Entra nell'Ordine di Santa Maria di Loreto e va a studiare in un monastero irlandese.

Dopo i voti è inviata a Cal-

cutta, dove da insegnante si trasforma in madre dei derelitti. Nella metropoli indiana (a quei tempi ha 4 milioni di abitanti) ci sono almeno **un milione di poveri** lasciati morire di fame o di malattia, spesso ai margini delle strade o nelle baracche infestate dai topi.

Madre Teresa è sconvolta, ma si mette subito al lavoro. Raccoglie intorno a sé **quattro**

volontarie indiane e si dedica ai bambini denutriti e ai moribondi abbandonati. Cura i lebbrosi abbandonati da tutti. Deve combattere contro ostacoli di ogni sorta. Però niente può fermarla.

Trasforma in ospedale un vecchio ostello dei pellegrini indù, organizza i soccorsi, senza mai un attimo di riposo. Nel 1950 fonda un nuovo Ordine religioso: le **Missionarie della carità**. Quattro le regole fondamentali: povertà, castità, obbedienza e servizio gratuito ai più poveri dei poveri.

si tutti i Paesi del Mondo. A Calcutta, dove continua a vivere la maggior parte dell'anno, fonda la Casa dei Bambini. Vi arrivano ragazze-madri scacciate dalle famiglie, bambini abbandonati.

In tutte le case di Madre Teresa, nei parlatori e nelle sale d'attesa, sono appesi alle pareti grandi cartelli che incitano **all'azione** o ricordano precetti evangelici. Nella Casa dei Bambini, è anche esposto un consiglio alle suore: «Preferisco che facciate sbagli con gentilezza, piuttosto che miracoli con sgarbo».

Una volta una giornalista domanda a Madre Teresa cosa sarà delle missionarie della Carità dopo la sua morte. E lei, che era una santa spiritosa, risponde: «Aspetta almeno che me ne vada!».

Poi taglia corto: «Mi basta vivere giorno per giorno». Che non significa «vivere alla giornata», come si dice di una pigra attesa che faccia notte. Bensì una **fiducia nel presente**, senza rimpianti o rammarichi del passato e senza l'ansia del futuro.

La piccola suora arriva a Calcutta, in India, per fare l'insegnante. La vista di milioni di derelitti la spinge ad aiutarli e a fondare le «Missionarie della carità».



VELAR

Un genio della carità

Madre Teresa, sempre più curva nel suo «sari», diventa il simbolo della carità capace di essere presente sulle frontiere più impensate: dall'assistenza ai moribondi di Calcutta ai malati di Aids di New York o alle vittime di Beirut. È un autentico genio della carità, capace di inventare sempre **nuove forme di aiuto**. Apre centinaia di Case in qua-

TRE DOMANDE A MADRE TERESA

D. Una santa è passata fra noi...

R. La santità non è un lusso per pochi, tutti sono chiamati ad essere santi.

D. Quanti bambini hai salvato?

R. Non li ho mai contati. Mi bastava sapere che chi salva un bambino salva il mondo.

D. E quanti chilometri hai percorso a piedi?

R. Tanti. Un cartello che ho voluto affiggere nelle Case della Carità dice: «Camminare e ammirare è un esercizio che non ha bisogno di palestre, una terapia senza medicine, una fontana della giovinezza senza leggenda, una vacanza che non costa nulla».

Una suora da Nobel

Nel 1971 Paolo VI le assegna il «Premio Giovanni XXIII». Nel 1979 Madre Teresa riceve il «Premio Balzan» per l'umanità, la pace e la fratellanza. Lo stesso anno va a Oslo a ritirare il Nobel per la pace. È dicembre, l'aereo atterra sulla pista gelata, tra raffiche di vento. Avvolta nel suo sari bianco, la piccola suora sembra a disagio. All'aeroporto un addetto al cerimoniale le comunica che il giorno seguente è stato organizzato un banchetto in suo onore. «No, vi prego – dice Madre Teresa – **annullate il banchetto**. Con quei soldi cento bambini potranno mangiare per un anno intero».

Il banchetto viene ridotto e la suora ottiene l'aiuto ri-

chiesto per i suoi bambini. Poi eccola ricevere il Nobel: avanza curva, il volto severo, le rughe fitte. Per lei sono più agevoli le corsie dell'ospedale che i saloni splendenti della reggia. Dice: «Accetto questo premio per la gloria di Dio e a nome di tutti coloro che non sono assistiti, a nome degli indesiderati, degli indifesi, degli emarginati. A nome dei poveri di tutto il mondo. Se voltiamo le spalle ai poveri, **voltiamo le spalle a Dio** e per questo saremo giudicati».

Pochi giorni dopo è invitata a parlare all'Onu. Davanti all'assemblea al completo viene presentata come «la donna più potente della Terra». Lei replica così: «Io sono soltanto una **povera donna che prega**. Pregando, il Signore mi ha riempito il cuore d'amore e così ho potuto amare i poveri con l'amore di Dio».

Decine di migliaia di indiani hanno trovato rifugio e sostentamento nelle numerose case della carità aperte da Madre Teresa. Tra le sue regole: «Servizio gratuito ai più poveri dei poveri».



VELAR

Madre Teresa incontra Giovanni Paolo II. Dirà il papa: «Questa donna ha segnato la storia». E la farà santa.

Pregate anche voi, così potrete vedere bene i poveri che avete attorno».

Nel 1981 a Madre Teresa viene assegnata la laurea «**honoris causa**» in Medicina dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Lei ringrazia e corre subito dai suoi malati. Un'attività frenetica, finché si ammala anche lei.

Il medico romano che la cura dice: «Il suo cuore è logorato dalle **preoccupazioni che si prende per gli altri**». È l'inizio di luglio del 1997. Due mesi dopo, il 5 settembre, Madre Teresa muore. Il Papa dichiara: «Questa donna ha segnato la storia». E ora sarà proclamata santa.

HELP

Sari Costume femminile indiano, fatto con una pezza di cotone (o di seta) che si porta drappeggiata intorno alla persona.

Onu Sigla della «Organizzazione delle Nazioni Unite» (in inglese *Uno*, cioè *United Nations Organization*), la più importante delle organizzazioni internazionali, fondata nel 1945 per motivi umanitari e pacifici.

Honoris causa Parola latina che significa «a titolo d'onore». È riferita a lauree concesse per chiara fama o in riconoscimento di altri meriti.

*Sognava di diventare
un campione di calcio,
è finito a giocare nella
squadra di Dio.
Ha così restituito
speranza e dignità
ai tanti disperati
dei sobborghi
di Tananarive,
la capitale
del Madagascar.*

La sua prima, grande, passione è stata il calcio. E per uno nato e cresciuto in Argentina, è piuttosto normale. Quando, a dieci anni, Pedro Opeka dribblava i compagni su un fazzoletto di cemento con il sole a picco e le auto parcheggiate intorno, sognava di diventare il «profeta» del gol, l'idolo dei tifosi. Immaginava di calpestare le zolle erbose di un campo regolamentare, con le linee di gesso bianco a delimitare i confini, le *ola* e i cori dei tifosi, venuti da tutta Buenos Aires per ammirare i suoi *assist* e sbalordire per i suoi *pressing*.

La storia è andata diversamente. Niente stadi e ammiratori in delirio. Ma il pallone scivola ancora tra i piedi di padre Pedro, nonostante abbia spento da poco le **50 candeline**. Ed è contento più di tanti campioni in circolazione.

La fede e il pallone

Nato a Buenos Aires – in Argentina – da una famiglia di immigrati di origine slovena, padre Pedro è fatto per le **grandi sfide**. Come ogni autentico campione, sa che quando il gioco si fa duro tocca ai «duri» scendere in campo. E lui non si è mai tirato indietro.

A ventidue anni, con una laurea in filosofia in tasca e un'intera vita da «spendere», decide di «investire» tutte le proprie energie e il proprio entusiasmo al servizio dei più poveri e di diventare missionario.

Per non rischiare – tra il dire e il fare – di rimanere per sempre al di qua del mare, si imbarca sul primo aereo diretto a **Vangaindrano**, sulla costa orientale del Madagascar, per «dare una mano» ai missionari.

Viene incaricato di aiutare i poveri a costruire le loro case. **Lavora sodo**, dall'alba al tramonto, per trasportare pietre e sacchi di cemento e di calce sotto il sole cocente. Ma le forze e la buona volontà non gli mancano. E poi, il lavoro di muratore per padre Pedro non è un'occupazione del tutto nuova. «Era il mestiere di mio padre in Argentina – sussurra con un pizzico di nostalgia –. Da quando avevo otto anni mi accompagnava a fare il giro dei cantieri, durante le vacanze scolastiche».

La sera – mettendo da parte la stanchezza – **gioca a calcio** con i bambini, nel cortile della missione. La sua fama di **goleador** fa il giro della città, al punto che i giovani

calciatori di una squadra locale, venuti a conoscenza delle sue prodezze, lo «ingaggiano» nel ruolo di centravanti. «Ci allenavamo da mezzogiorno alle due – racconta padre Pedro –. Il sole picchiava talmente forte che, talvolta, non sapevo più da che parte fosse la mia area. Partecipavamo ai tornei nelle città vicine, e quasi sempre vincevamo. Un anno abbiamo vinto ventotto partite, una di seguito all'altra!».

Nell'aprile del 1989, come «regalo» per i suoi quarant'anni, i superiori affidano a padre Pedro una «missione impossibile»: prendersi cura dei **4 Mi**, che vivono nei sobborghi di Tananarive, la capitale del Madagascar. I «4 Mi» sono i più poveri tra i poveri, così chiamati perché – in lingua malgascia – le quattro parole usate per definirli cominciano per «Mi»: alcolismo, droga, violenza, prostituzione.

Quello che lo attende è l'inferno.

di più

- Per chi fosse interessato ad approfondire la storia di padre Pedro, la casa editrice Effatà (tel. 0121/35.34.52) ha recentemente pubblicato il volume **Le colline del coraggio - L'avventura di padre Pedro in Madagascar** (144 pagine, lire 20.000) di Denise Gault.
- Per corrispondere o mandare aiuti a padre Pedro, l'indirizzo è: Père Pedro Opeka - Association Humanitaire Akamasoa - B. P. 7011 - Antananarivo - Madagascar.



Davanti ai suoi occhi centinaia di famiglie ammassate in minuscole capanne traballanti, costruite con latte arrugginite, pezzi di legno e plastica. Autentici tuguri appoggiati gli uni agli altri per non crollare. Le condizioni di vita sono così dure che l'unica legge riconosciuta è quella della giungla: la sopravvivenza ad ogni costo.

Padre Pedro ha due alternative: imboscarsi in incarichi e luoghi più rassicuranti o, come un autentico campione, raccogliere la sfida e cominciare a conoscere e ad amare i «4 Mi». «Quando ho visto con i miei occhi le **condizioni disumane** nelle quali erano costretti a vivere, mi sono ribellato – ricorda –. Come si poteva restare indifferenti a tutto questo? Erano esseri umani anche loro! Dei fratelli, per i cristiani. Ho rifiutato di accettare l'idea che fossero definitivamente perduti, che la speranza fosse loro negata per sempre».

Con **fedede e pazienza**, a piccoli passi, padre Pedro aiuta la gente a rialzare la testa, a combattere l'alcol e la droga, a ritrovare dignità e fiducia. «Quando padre Pedro è arrivato – afferma Joseph, l'anziano del villaggio – non esistevano che odio e diffidenza. Quando ci ha proposto di aiutarci a cambiare vita abbiamo alzato le spalle: "Eccone un altro con le sue belle parole", abbiamo pensato. Ma lui non si è scoraggiato, è ritornato a trovarci. Spesso, di sera, ci si sedeva per terra e si discuteva. Alla fine si era come tra amici. Ci parlava dell'avvenire dei nostri figli. È questo



«QUANDO HO VISTO le condizioni disumane nelle quali erano costretti a vivere i poveri di Tananarive, mi sono ribellato».

che ci ha fatto decidere. Abbiamo finito per credere che eravamo in grado di uscirne. Che ne avremmo avuto il coraggio».

Una piccola storia che continua

Oggi le cose stanno lentamente migliorando. A **Manantenaso**, dove un tempo sorgeva una discarica a cielo aperto, oggi sono fioriti otto villaggi con case in muratura e le strutture essenziali: un ambulatorio medico, un centro di accoglienza, cucine collettive, laboratori, magazzini, un grande edificio che di volta in volta si trasforma in aula scolastica, salone per incontri e per le feste, chiesa per la messa della domenica...

La battaglia più importante, quella contro l'abuso di alcool e droga, non è ancora del tutto vinta. «Di fronte a certi drammi, a cer-

te piaghe insostenibili – confessa padre Pedro – è difficile, talvolta, mantenere alto il morale e conservare la speranza. Ecco perché, ogni tanto, sono obbligato a fare la voce grossa, ad usare le maniere forti... Ma poi torno alla compassione e alla tenerezza, sforzandomi di comprendere le ragioni dell'uomo violento, disperato, impostore. E cerco il modo di far riaffiorare in lui il senso della giustizia, di convincerlo che **sono qui per aiutarlo** a ritrovare la dignità...».

Ma padre Pedro non demorde. Sa che il tempo e le circostanze stanno giocando a proprio vantaggio. Che anche in questa partita ha una risorsa di fronte alle avversità: **con la fede in Gesù Cristo**, come «ala destra» può sempre recuperare la palla e spingere a fondo, per fare gol.

NICOLA TARAGLI





CAMMINO ORDINARIO – 5° TAPPA

III° UNITÀ "GESÙ: LA LIETA NOTIZIA: "

Obiettivo Condurre i ragazzi a confrontarsi con la persona di Gesù, le sue parole, gli atteggiamenti e le sue azioni, per orientare in questa direzione la loro vita.

Introduzione "Vivi...ma verso dove?" Che cosa vuoi fare della tua vita? Ai nostri giorni sembrano pochi quelli che si pongono la domanda sul "senso" della vita. Ad una visione superficiale molti ragazzi (e non solo loro...) appaiono come fatti con lo "stampino", sembra che i grandi ideali si siano sgonfiati del tutto, appiattiti da quel potere enorme del dover essere come tutti per farsi accettare. Sembra che circoli come una voce che dice:

"Se vuoi vivere non chiuderti nessuna porta; chi non possiede ha meno possibilità e quindi è meno libero. Sarà sempre un insoddisfatto, chiuso nell'invidia di non avere quello che gli altri hanno".

Il giornalista Marco Lodoli ha voluto parlare con i suoi studenti del pericolo di diventare come tanti "cloni" dei personaggi televisivi; omologati, in tutto uguali con i gusti e le tendenze della maggioranza. Fare e pensare tutti secondo l'aria che tira adesso. Li invitava ad avere una propria personalità, a distinguersi dagli altri, a farsi delle idee in base a ciò che sono, che studiano che ricercano...

Una studente di quindici anni gli ha risposto: "Prof, ma non ha capito che oggi solo pochissimi possono permettersi di avere una personalità? I cantanti, le attrici, i calciatori, la gente che sta in tv, loro esistono veramente, tutti gli altri sono niente...Noi non abbiamo nessuna speranza di distinguerci".

Mondo Erre, gennaio 2005 pag.8-9

Sarà proprio vero?

In questi incontri vogliamo riflettere sulla nostra vita, dare voce alle aspirazioni grandi che Dio ha posto nel loro cuore. In quale direzione vorresti che vada la tua esistenza?

Primo incontro.

Permettere che i ragazzi si confrontino su ciò che loro ritengono importante per la loro vita e il loro futuro. Come dovrebbe essere la loro vita per essere piena?

Tecniche per il lavoro in gruppo:

- tovaglia rotante;
- bigliettino segreto su cui ognuno scrive la propria idea;
- lavoro di coppia, poi allargato fino a cogliere l'idea più comune su cui tutti sono d'accordo.

Secondo incontro

"Visione del video - Il Dio della promessa un progetto da scoprire: - Il sentiero. Della serie Elle Di Ci - Messaggero ISG - Videocatechesi.

Il Dio della promessa un progetto da scoprire: - Il sentiero. Della serie Elle Di Ci - Messaggero ISG - Videocatechesi.

Terzo incontro

Alcuni testimoni.

Possiamo presentare alcune testimonianze di persone che hanno dato una direzione alla propria vita: hanno cercato di

Mondo Erre n.10/2001 pag.20-21

avere una meta e vi si sono incamminati con decisione.

Quarto incontro

Il confronto con Gesù di Nazaret. Quale è stata la direzione della sua vita? Quali valori stanno alla base delle sue scelte?

Confrontiamoci con alcuni passi del Vangelo di Marco.

- cfr. Catechismo "Vi ho chiamati amici" alle pag. 48 - 57.

1° momento: "Solidale con noi" pag.49

La presenza di Gesù in mezzo a noi è frutto di un preciso progetto di amore del Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il suo modo di porsi al Battesimo rivela la sua scelta personale: far propria la volontà di Dio per la nostra liberazione.

Tra le varie proposte di vita che il mondo gli propone, Gesù fa sua la scelta: obbedire alla volontà di Dio per la salvezza dell'uomo.

2° momento: "Una giornata tipo" pag.51-52

Da subito, nella sua missione, si rivela come liberatore, annunciatore di una parola che salva. Gesù si sente "servo del Regno di Dio", venuto a svelare le intenzioni del cuore del Padre attraverso i segni forti del liberare e del guarire.

3° momento: "Chi ha parlato come lui?" pag.53

Gesù è potente in parole (con autorità=parla con una forza, sapienza che viene "da dentro" e non semplicemente da una "cultura"). Egli si pone subito con una pretesa: occorre schierarsi davanti a Lui!

La sua parola realizza ciò che dice. E' parola potente: diventa opera, gesto. "Mai visto nulla di simile" pag.54

Le opere di Gesù danno peso alla parola e rivelano che egli è più forte del male. Il Regno di Dio è all'opera e il male fugge davanti a Lui.

Gesù non solo libera dal male fisico, ma ha una parola che sa liberare il cuore. "E' venuto per tutti" pag.55

A tutti Gesù propone di lasciarsi abbracciare dalla misericordia di Dio, ma coloro che pensano di non averne bisogno, perchè si ritengono a posto davanti a Dio, diventano incapaci di accoglierla. La sua è proposta esigente: egli chiede di scegliere!

Riflettere

Aiutare quindi i ragazzi a confrontare i valori e le scelte fondamentali di Gesù con ciò che hanno trovato con il loro lavoro - al primo momento.

Cosa ci chiede di fare Gesù?

La nostra vita può restare quella di prima dopo averlo ascoltato?

Quale è il senso della vita per un cristiano?

Basta scegliere l'onestà, la giustizia, l'amore, la solidarietà per dirsi ed essere veramente cristiani?

I vangeli ci riportano la vita di Gesù per confrontarci con Lui oppure per qualche cosa di diverso?

Potrebbe essere utile leggere con i ragazzi "l'inno alla carità" che l'apostolo Paolo riporta nella prima lettera ai Corinti al cap. 13,1-13.

Il cristiano non ha semplicemente una "meta" a cui tendere, ma porta dentro di se la meta: Cristo! Il cristiano non cerca di "copiare" Cristo, ma si lascia muovere da Lui, dalla forza del suo

Spirito nelle scelte della sua vita.

Questo è la grande avventura della vita.

La possiamo esprimere con le parole di Giovanni il Battista:

"Egli deve crescere e io invece diminuire." (Gv.3,30)

oppure con le parole di s.Paolo:

"Sono stato crocifisso con Cristo

e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me." (Gal.2,20)

La giornata tipo di Gesù, che l'evangelista Marco ci ha raccontato, rivela che il segreto di Gesù sta nell'essere sempre in sintonia con il Padre. Per questo Gesù sceglie la preghiera come uno spazio tolto alle varie attività in cui ascoltare ciò che il Padre vuole.

Anche noi possiamo ricavarci questo spazio dove vivere dello stesso segreto di Gesù e permettere che Lui parli al nostro cuore.

Pregare

PREGHIERA:

Testo del Catechismo a pag.57

Canto di riflessione:

"La stella polare" - Te al centro del mio cuore- (Gen.)

CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA V° GESU' IL LIBERATORE DEI POVERI

Il materiale qui proposto è da utilizzare dentro un piccolo progetto di solidarietà che si può pensare insieme ai ragazzi.

Varie le ipotesi di progetto:

- Potrebbe essere quello dell'animazione di un piccolo momento in una casa di riposo o centro diurno da concordare con gli animatori o assistenti sociali della struttura. (Potrebbe essere quello di una intervista agli anziani ospiti sul "catechismo di una volta" o "Sulle esperienze religiose legate alla quaresima o alla Pasqua"; o un momento di saluto e conoscenza...

- Potrebbe essere il prendersi il compito di accompagnare una persona con difficoltà alla s. Messa della domenica....

- Potrebbe essere propedeutico per una visita a strutture di accoglienza per i poveri e gli emarginati (Mensa dei poveri; Punto di incontro, laboratori Anfass; Villaggio S.O.S....).

La proposta presenta alcuni brani biblici e una riflessione adatta per i ragazzi su cui lavorare insieme.

Con quale "occhio" vediamo le persone "povere"?

"I poveri li avrete sempre con voi" disse un giorno Gesù ai suoi discepoli richiamandoli al continuo sforzo di farsi loro prossimo.

La Chiesa, la comunità dei discepoli del Signore, si è sempre caratterizzata per l'amore verso i poveri. Questo era il "distintivo" che la faceva apprezzare anche da chi non ne condivideva la medesima fede e, durante i secoli, tante sono state le iniziative di carità che hanno visto, come pionieri, molti cristiani.

Grazie al loro contributo la nostra società si è resa più attenta ai bisognosi e, specialmente in questi ultimi cinquanta anni, anche lo Stato ha più volte emanato leggi a favore delle persone più emarginate, provate da menomazioni fisiche o psichiche ed ha sostenuto progetti sociali di organizzazioni che lavorano a favore di queste persone.

Ma, specie ultimamente, sembra che la cura della persona povera sia affidata solo agli "specialisti" e, piano piano, molti cristiani incominciano a delegare al Comune, agli assistenti sociali, alla

Caritas... la responsabilità di farsi prossimo a queste persone.

Anche tra alcuni ragazzi e i giovani sta avvenendo qualcosa di molto triste. Sempre più spesso infatti i giornali e le televisioni ci vengono a raccontare storie di bande di ragazzi che sfogano la loro violenza sopra persone povere, emarginate, con problemi di handicap, stranieri senza fissa dimora..

Alle volte si sente dire che anche nelle scuole quelli presi in giro dai compagni, fatti segno di beffe e scherzi, sono proprio i ragazzi e le ragazze "meno furbi", più timidi e che non hanno una cura della propria persona come gli altri...

Per grazia di Dio ci sono ancora molti ragazzi e giovani che dedicano ore delle loro giornate per mettersi in servizio dei più poveri e bisognosi; anche se spesso il loro servizio non viene sottolineato dai mass media.

Come mai tra i ragazzi che fanno i "bulli" ci sono anche molti cristiani, o che si dicono tali?

Per noi la vita di Gesù è una "scuola" che non possiamo snobbare e con cui siamo chiamati a confrontarci.

In questi incontri proviamo a confrontarci ancora con qualche passo del Vangelo per vedere il comportamento di Gesù proprio nei riguardi delle persone più segnate dalla vita.

Caratteristica di questi brani è che raccontano dei fatti che accadono sempre di sabato. Questo giorno per gli ebrei è sacro; esso rappresenta il giorno in cui Dio si rende presente in un modo unico tra i suoi figli; giorno che ricorda la creazione del mondo e che preannunzia il tempo in cui Dio attuerà il suo Regno in pienezza e darà origine ad un cielo nuovo e una terra nuova.

Seguire Gesù in questo giorno (che per noi è la domenica) ci aiuta a capire cosa significhi costruire una comunità che sia segno per tutti di un nuovo modo di abitare la terra.

A tutti i brani è stata affiancata una riflessione tratta *Dal libro di Tonino Lasconi "10... per amore" Ed. Paoline*

¹⁰(Gesù) Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. ¹¹C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. ¹²Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". ¹³Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

¹⁴Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato".

¹⁵Il Signore gli replicò: "Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi?"

¹⁶E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?"

¹⁷Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

La donna gobba e la qualità della vita

(Riflessioni tolte dal libro di Tonino Lasconi 10... per amore Ed. Paoline)

È sabato. Gesù sta nella sinagoga a insegnare (precisa Luca forse non a caso). C'è una donna curva che non poteva drizzarsi in nessun modo (altri traducono forse in maniera più interessante: non poteva alzare completamente la testa). Gesù la vede, la chiama e la libera dalla sua infermità.

È un miracolo stranissimo e bellissimo. Perché è sabato. Perché la povera donna non ha aperto bocca. Perché, soprattutto, dal punto di vista della produttività, è uno spreco di potenza miracolosa. Questa donna non ha mica un cancro, una gamba in meno, la lebbra. Non è moribonda e non è morta. Quanta gente, quel giorno, lì vicino alla sinagoga stava peggio di lei? Lei, tutt'al più, aveva da sopportare gli scherzi dei ragazzi che forse le correvano dietro per toccarle la gobba all'improvviso, le risatine delle amiche che potevano camminare belle impettite, i malumori dei genitori: «Chi se lo prende questo sgorbio? Questa ci tocca tenercela in casa». Cosa vuoi che sia di fronte a un cancro o ad un'amputazione grave?

Invece Gesù sceglie proprio lei e lei subito si raddrizzò e glorificava Dio. Finalmente anche lei poteva camminare impettita! Finalmente poteva guardare gli altri in volto, guardarsi allo specchio ed essere guardata! Grazie a quel miracolo la sua vita era diventata una vita di qualità.

Ed ecco cosa Gesù insegna anche oggi, in modo particolare oggi dalla sinagoga, dal giorno di sabato: la festa la si santifica ridando qualità alla vita.

Durante i giorni feriali il peso della vita tende inevitabilmente verso il basso, verso la ripetitività che consuma la novità, verso la banalità che consuma l'originalità, verso la monotonia che consuma l'entusiasmo. Alla domenica la vita deve risalire verso la qualità, la bellezza, la gratuità con momenti ed esperienze che ricarichino le batterie. Per tornare a glorificare Dio.

Come si fa a glorificare Dio senza poter ammirare il proprio volto ed essere ammirati? Senza ammirare il volto degli altri? Quanti sono costretti a camminare piegati verso terra, senza poter alzare il volto. Anche se non chiedono niente, essi - sempre, ma alla domenica non si può .sgarrare - vanno visti, chiamati, liberati.

Come? Ognuno si guardi. Intorno e si inventi qualcosa.

La mano paralizzata (Per lasciare la panchina)

DAL VANGELO DI MARCO 3,1-6

¹Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, ²e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!". ⁴Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano. ⁵E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

È sabato. Gesù entra nella sinagoga. Là dentro c'è un uomo con la mano paralizzata. Tutti lo guardano per vedere quali reazioni avrebbe suscitato in Gesù. Forse lo hanno portato apposta. Lo lascerà nella sua disgrazia, incapace di lavorare, di rendersi utile - cosa poteva fare a quei tempi di lavori pesanti un uomo con una mano sola? -, oppure lo farà alzare dalla panchina e lo rimetterà in partita?

Tutti lo guardano. Ormai cominciano a conoscerlo. Tutti sanno che qualche sabato prima ha guarito la suocera di Pietro. Gesù accetta la sfida degli sguardi. Fa mettere il poveretto in mezzo in modo che tutti lo vedano e: «Lo posso lasciare così? ». Silenzio. Tutti muti come pesci, forse per non compromettersi, forse perché fino a quel sabato non si erano mai accorti di quel poveretto, non lo avevano visto, non gli avevano dato una mano, quella che a lui mancava, per rientrare in gioco. Gesù li guarda tutt'intorno con indignazione, incavolato nero diremmo noi, gli fa stendere la mano, in modo che trafigga come una spada gli occhi di tutti e gliela fa rifiorire. Adesso, mentre con incredibile meschinità e stupidità i farisei e gli erodiani vanno a confabulare per farlo morire, l'uomo può tornare a guadagnarsi la vita senza mendicarla. Adesso ha ritrovato la propria dignità.

Quante persone, attorno, alle "sinagoghe" delle nostre città e dei nostri paesi, sono costrette a stare in panchina perché nessuno le vede, nessuno le aiuta, nessuno le rimette in campo?

Nei giorni feriali è possibile dimenticarsi di loro, la fretta, la pesantezza degli impegni e dei problemi, le preoccupazioni, ci portano inevitabilmente a chiuderci, o almeno a girare prevalentemente nel cerchio dei problemi nostri, della nostra famiglia, dei nostri amici. Ma la domenica no! Non è proprio possibile non guardare le mani inaridite e fare finta di niente.

- La domenica è necessario inventare qualcosa per permettere a tutti di lasciare la panchina e di entrare a pieno titolo nella partita della vita.

Cosa? Come? Ognuno si guardi intorno e si inventi qualcosa.

Un idropico (Per riprendere la misura)

DAL VANGELO SECONDO LUCA 14, 1-6

¹Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no guarire di sabato?". ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: "Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?". ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.

È sabato. Gesù è a pranzo in casa di uno dei capi ,dei farisei.

Lo osservano. E lui - se ne accorgeranno poco dopo quando li beccherà sulla pietosa e ridicola ricerca dei posti migliori - li osserva. Proprio davanti a lui c'è un idropico. C'è capitato per caso, oppure ce lo hanno sistemato apposta? Probabilmente ce l'hanno messo apposta per provocarlo. Quel poveretto non ha una malattia che si possa nascondere: il suo pancione è sotto gli occhi di tutti. Ecco perché lo osservano.

Gesù, secondo il suo stile, gioca all'attacco: «È lecito o no curare di sabato? ». Zitti! Tutti muti. Gesù prende per mano il malato, lo guarisce e lo congeda. Lo prende per mano. Questo gesto che Gesù ogni tanto compie qui è semplicemente stupendo, divino, sarebbe proprio il caso di dire.

L'idropisia, normalmente - ho consultato a tal proposito anche amici medici - è provocata da eccessi nei cibi e nelle bevande. Non dovrebbe essere quindi azzardato e fuorviante identificare il poveretto come un uomo ridotto così dalla sua mancanza di misura nel dargli sotto con le mascelle e con il gomito: era un mangione e un beone. Uno senza misura nel godere dei beni che Dio ci ha messo a disposizione, incapace di servirsi delle cose, incline a diventarne schiavo.

Un drogato, insomma, nel senso di colui che sa che si sta facendo male, ma non riesce a dire di no. Gesù lo prende per mano proprio come se volesse tirarlo fuori dalla sua incapacità di dire no, come se volesse aiutarlo a tirarsi su, a rimettersi in piedi. Lo guarisce e lo congeda. Che motivo c'era di non fargli finire il pranzo? Chi è stato fumatore lo sa, come chi è uscito dall'alcool o da qualsiasi droga. Se si vuole smettere, non bisogna rimandare a domani, un domani che non arriva mai. È necessario smettere subito. Quest'uomo che lascia il banchetto, per me, è l'immagine di chi ha trovato in sé la forza di dire basta agli eccessi; alle esagerazioni, alla mancanza di armonia e di equilibrio. In altre parole, l'idropico è l'icona di chi ritrova il senso della misura. Gesù gli ha ridato questa capacità.

La vita di tutti i giorni perde con facilità il senso della misura e dell'equilibrio. Gli impegni che si accavallano, la fretta, le emergenze che buttano all'aria i programmi, gli inconvenienti, gli imprevisti..

La domenica è necessario inventare qualcosa per ritrovare il senso della misura, per riequilibrare le scelte che trasportano la nostra vita da un impegno all'altro, come si fa con le gomme dell'auto, se non si vuole finire fuori strada o contro la cabina di un camion.

Come? Ognuno si guardi intorno, ma soprattutto dentro e si inventi qualcosa.

Il malato da trent'otto anni (Per uscire dalla rassegnazione)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI(Gv.5,1-16)

¹Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. ⁴Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁵Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?". ⁶Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarci, un altro scende prima di me". ⁷Gesù gli disse: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". ⁸E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. ⁹Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: "È sabato e non ti è lecito portare la tua barella". ¹⁰Ma egli rispose loro: "Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"". ¹¹Gli domandarono allora: "Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?"". ¹²Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹³Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio". ¹⁴Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁵Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

È sabato. Ed è il sabato di una festa, probabilmente la Pentecoste. Gesù si trova a Gerusalemme, dove, fra le altre cose, c'è una piscina ritenuta miracolosa: quando l'acqua gorgoglia, il primo che si butta dentro guarisce. Sui bordi di quella straordinaria fontana, chiamata *Betzatà* è disteso un malato.

È da trentotto anni che lo portano. Trentotto anni! Una vita. Anche quel giorno lo hanno scaricato in quello spazio che nessuno occupa, perché ormai quello, tutti lo sanno, è il suo posto, il suo territorio. Perché lo portano lì ogni giorno se sanno benissimo che alla sera dovranno tornare a prenderlo? È lui che, infischiosene dei rimbrotti, delle ironie, delle sbuffate dei suoi parenti, insiste. Forse è convinto che: «Prima o poi, trascinandomi là come un verme, arriverò prima degli altri e uscirò fuori come una farfalla». Oppure, più semplicemente e concretamente, perché, vedendo gli altri guarire, gli sembra di guarire almeno un po' anche lui. E sì, nonostante i trentotto anni di tentativi, lui non guarirà: «Come faccio se non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita? », risponde a Gesù che gli si è avvicinato e gli domanda: «Vuoi guarire? »

Gesù gli dice:« Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina ». E, sull'istante, quell'uomo guarì. Sull'istante! Oh, aveva aspettato trentotto anni, lo meritava sì o no di guarire sull'istante?

Quanta gente, da trentotto anni, nonostante tutto,cerca di non perdere la speranza, di non consegnarsi alla rassegnazione. Durante i giorni feriali ci passa vicino, ci sfiora, oppure ci grida dietro, ci prende per la manica, ci telefona... Ma non abbiamo tempo di ascoltarla, di fermarci, di chiederle: «Vuoi guarire? ». Non possiamo passare oltre, essere sordi anche la domenica, perché, domani, la rassegnazione potrebbe avere il sopravvento. Nei ricoveri dei vecchi, negli ospedali, nelle case d'accoglienza, nelle abitazioni private, quanta gente è distesa e aspetta che qualcuno la tiri su...

La domenica è il giorno giusto per andare a scovare coloro che sono a rischio di rassegnazione e aiutarli a resistere perché l'istante arriverà.

Come? Ognuno sì, guardi intorno, ma soprattutto dentro e si in venti qualcosa.

CAMMINO ORDINARIO 5° TAPPA PREMESSA

Contenuto dei catechismi "VI HO CHIAMATO AMICI"

Il titolo *Vi ho chiamato amici* è un messaggio significativo ed indica in sintesi le mete e i contenuti della proposta di fede:

il Signore chiama ed invita i ragazzi a gustare la grazia della sua amicizia, per camminare insieme verso la maturità della vita. Il testo risulta composto da due grandi blocchi:

- la scoperta di Gesù nella sua vicenda storica (primi 3 capitoli)
- il progetto di vita cristiana come proposta per assumere responsabilmente il proprio impegno nell'edificare la Chiesa (ultimi 3 capitoli).

Il primo capitolo "*C'è speranza nel mondo*" è uno sguardo sereno sulla vita, nonostante il senso di paura e scoraggiamento che tante volte invade il nostro animo. Stimola ad affacciarsi sul mistero dell'esistenza che coinvolge tutto e tutti. Invita il preadolescente a "leggere dentro le cose" e a prendere coscienza del dono della vita, ad assumerlo come compito, a viverlo in un atteggiamento di speranza e di fiducia.

Anticipatrice della ricerca umana è la manifestazione di Dio la cui fedeltà rimane per sempre. Viene svelato il volto di Dio amante della vita, di un Dio che interessa la vita ("il segreto della vita è legato a Dio").

Il secondo capitolo "*Venite e vedrete*" ripresenta la storia di Gesù di Nazareth, la sua presenza come Risorto nella Chiesa, il riferimento obbligante alla sua Persona per ogni progetto dell'uomo che voglia guardare al futuro con speranza" il suo Spirito che dà forza per realizzare la nuova umanità.

Il preadolescente, in questa fase di scoperta della propria identità, viene sollecitato a interagire con

gli altri e a confrontarsi con Gesù. Due domande: "voi chi dite che io sia?", "chi sono io?" e "chi è mai costui?", "chi è Gesù?" in un susseguirsi incalzante nelle pp. 41, 51, 59, 60, 64, 66, offrono risposte comuni in ordine al significato della vita e fanno concludere: "Gesù è venuto per raccogliere ogni desiderio di vita". È la primavera della vita.

Il terzo capitolo "*farò nuove tutte le cose*" presenta la Pasqua del Signore Gesù. Essa costituisce la fonte della novità di vita del discepolo. E così "l'intenso desiderio di novità" del preadolescente può trovare nel Signore Risorto il suo sbocco.

Alla fine di questa unità il preadolescente comprenderà che "vivere la Pasqua di Cristo significa vivere gli uni per gli altri" e che è stato preceduto dalla testimonianza di persone del nostro tempo che hanno vissuto con convinzione la Pasqua di Cristo (pp. 197-200).

Nel quarto capitolo "*protagonisti e responsabili*" il preadolescente è aiutato a porre le fondamenta per l'elaborazione di un progetto di vita rileggendo la propria crescita alla luce del progetto cristiano.

La realizzazione personale viene considerata dal preadolescente nella sua originalità come assunzione personale di un proprio impegno di servizio nella Chiesa e nel mondo.

Il preadolescente impara quindi a conoscere se stesso come unico e irripetibile, e cerca di convogliare le sue risorse, i suoi talenti (intelligenza, volontà, capacità di relazione e azione, corporeità e sessualità), verso una piena realizzazione alla luce dell'annuncio evangelico che orienta verso la novità della vita.

Nel quinto capitolo "*non più servi ma amici*" troviamo un Dio amico degli uomini e il preadolescente

impara che la vocazione più profonda dell'uomo è entrare in comunione con Dio e con gli altri'.

Il sesto capitolo "*voi siete il mio popolo*" si sofferma sul tema "Chiesa" in quanto unica espressione di molteplici doni di cui i ragazzi sono "partecipi e diffusori".

Il preadolescente deve poter capire ed accettare gioiosamente che la Chiesa è il momento vitale di interpretazione della sua esperienza, terreno solido di confronto e dialogo per il discernimento del proprio ruolo di vita.

"SARETE MIEI TESTIMONI"

Nella presentazione del testo è affermato che il catechismo va utilizzato a servizio di un itinerario crismale dei ragazzi, nel contesto dell'intero progetto del catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi di cui *Sarete miei testimoni* costituisce il 3° volume, in stretto collegamento con il catechismo *Vi ho chiamato amici* (ICFR3 p. 5).

La parola che fa da perno a tutto il catechismo è "*progetto*":

- da scoprire
- da scegliere
- da realizzare insieme
- da manifestare
- da vivere
- da celebrare

Progettare è assumere la propria vita secondo un dinamismo unitario che lancia in avanti.

I ragazzi sono chiamati a guardare alla loro esistenza come testimonianza e servizio realizzati in modo cristiano e a considerare la vita come un progetto-dono:

- dono da scoprire:

- Dio vuole che gli uomini siano figli liberi, resi liberi perché amati da

sempre (cap. I: *il Dio della promessa*

- Un progetto da scoprire)

- dono da accogliere:

- Dio si è fatto uomo per rendere visibile il progetto-dono del Padre. Accogliere Gesù è accogliere sia il progetto che il dono del Padre (cap. 2 *Sulla via di Gesù* - Un progetto da scegliere)

- dono da condividere:

- Gesù è morto ma il Padre lo ha risuscitato e ora è il Vivente. Il progetto dono del Padre che vuole tutti gli uomini come figli liberi da ogni schiavitù e liberi di amare come Gesù, continua a essere visibile. Lo Spirito di Gesù risorto raduna tutte le persone e ne fa il corpo visibile di Cristo in questo mondo. Le persone unite in Cristo condividono lo stesso progetto di esistenza e la stessa missione: rendere visibili nel mondo le opere di Gesù per la liberazione degli uomini e per far riconoscere Dio come Padre (capp. 3 e 4: *Con la forza dello Spirito* - Un progetto da realizzare insieme e *Il volto della Chiesa* - Un progetto da manifestare).

dono da donare:

- Gesù è presente come Liberatore. Ogni cristiano, mosso dallo Spirito, è inviato tra la gente per compiere le opere di Gesù e rendere visibile l'amore di Dio Padre per ogni uomo (cap. 5 *La Chiesa vive nel mondo* - Un progetto da vivere).

dono da celebrare, che significa:

- . riconoscere il dono di Dio
- . accoglierlo
- . rispondere a Dio con gesti e parole
- . tutti insieme, comunità e comunione.

Il dono del Padre e di Gesù Risorto è lo Spirito Santo che ci fa riconoscere suoi discepoli e rende possibile a noi compiere le opere di Gesù: così il ragazzo diviene testimone e servo al modo di Gesù (cap. 6 - *Confermati dal dono dello Spirito* - Un progetto da celebrare).

SPUNTI PER IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI CAP.1°

VI HO CHIAMATO AMICI

1. Il capitolo si apre (p. 6) con una foto che evoca l'esperienza storica vissuta da un gruppo di giovani che hanno partecipato ad Assisi alla marcia della pace, che si ripete ogni anno. La foto mostra i ragazzi in azione, tutti intenti e concentrati, nel costruire con petali di fiori simboli di pace sulla gradinata della Chiesa dedicata a S. Francesco. Non è difficile ipotizzare per questi ragazzi la preghiera di Francesco: «fa' di me uno strumento della tua pace...».

È visibile in primo piano il classico simbolo della colomba col ramoscello d'ulivo. Il capitolo si conclude con la nascita di Cristo. Sulla grotta di Betlemme gli angeli annunziano: «Pace in terra».

2. Le tre sezioni del capitolo offrono tre disegni compositi che ripetono lo stesso schema: ragazzi di oggi che si coinvolgono, nelle esperienze religiose alla ricerca di significati atualizzanti.

- Il disegno di pag. 8 (Il mistero della vita) descrive alcuni aspetti della vita attuale dei ragazzi con strumenti di loro interesse (radio, cassetta musicale) che sono i frutti del progresso, ed insieme le grandi conquiste della tecnica al servizio della vita (telescopio, aereo, metropolitana, auto vetture ed autostrade, città). In questo contesto, però, crescere è un'avventura, perché tutte queste meraviglie ci fanno vedere anche i pericoli della loro ambivalenza! Dipende dall'uso, nel rispetto della vita.

- Il disegno di pag. 16 (Alla ricerca di Dio) mostra dei ragazzi che, attraverso il catechismo, la scuola di religione (Bibbia in primo piano) scoprono la ricerca religiosa dell'umanità: la religione mitologica classica (tempio e statua), la religione islamica (moschea con la mezzaluna ed il minareto), i rotoli della legge della religione ebraica; simboli religiosi delle civiltà mediterranee, del mondo orientale (budda, bonzi, pagoda), ricerca dell'uomo contemporaneo.

-Il disegno di pag. 24 (A tutti sei venuto incontro) sintetizza per i ragazzi che aprono il testo della

Bibbia la narrazione della storia della rivelazione cristiana, con le scene più importanti in sequenza: la vocazione di Abramo (tempio di Ur), ed il cammino verso la terra promessa, la schiavitù in Egitto (piramide), il passaggio del mar Rosso, le tavole della legge sul Sinai a Mosè; il cammino nel deserto verso Gerusalemme, la nascita e la crocifissione di Cristo...

3. Le varie enucleazioni sono affiancate quasi sempre da foto che descrivono o la realtà ambientale o evocano l'esperienza personale dei ragazzi o offrono simboli per la comprensione del messaggio.

4. I fuori-testo sono accompagnati da pitture della più classica tradizione artistica e integrano il linguaggio scritto, per comunicare i messaggi religiosi e culturali.

5. Gli schemi degli incontri di preghiera sono corredati dai simboli della iconografia cristiana.

GESÙ E I SUOI DISCEPOLI RAGGIUNSERO UN LUOGO DETTO GETZEMANI.
GESÙ DISSE:
"SEDETEVI QUI, IO VADO A PREGARE".
SI FECE ACCOMPAGNARE DA PIETRO, GIACOMO, GIOVANNI.

COMINCIÒ AD AVER PAURA ED ANGOSCIA.

E DISSE AI TRE DISCEPOLI:
"UNA TRISTEZZA MORTALE MI OPPRIME"
SI GETTÒ A TERRA E SI MISE A PREGARE:

FERMATEVI QUI CON ME E STATE SVEGLI. TU PUOI TUTTO,
"PADRE MIO, ALLONTANA DA ME QUESTO
MOMENTO DI DOLORE!
PERÒ SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ"

NON LA MIA!"



DOPO AVER
RIPETUTAMENTE
PREGATO
CON
QUESTE
PAROLE,
TORNÒ
DAI
SUOI DISCEPOLI
E DISSE LORO:

**"È GIUNTO
IL MIO
MOMENTO"**

ALZATEVI E ANDIAMO.
STA ARRIVANDO COLUI CHE MI TRADISCE".

GESÙ INTERVENNIS ALENNO:
SIETE VENUTI A PRENDERMI ARMATI DI SPADE E BASTONI

MA FATE PURE PERCHÉ SI COMPA CIO CHE DICE LA BIBBIA: "MAETRO!" E LO BACIO;

IL TRAITORE SI ERA MESTO D'ACCORDO SUL SEGNALE DA UIRAS PER RICONOSCERE GESÙ;

QUELLO CHE BACIO, E LUI: VOI PRENDERELO E PORTATELO VIA".

GLI ALTRI LO PRESERO E LO ARRESTARONO.

MENTRE GESÙ ANCORA PARLAVA ACCOMPAGNATO DA MOLTI SACERDOTI, ARMATI, BRANO MANDATI DA I CAPI DEI SACERDOTI, CONOSCIUTI.

DAI DOTTORI DELLA LEGGE E D'ALTRI ALTRI CONOSCIUTI.

TUTTI

I SACERDOTI LO ARMANDO IN FURIO E PUGNANDO.

UN DELINQUENTE!

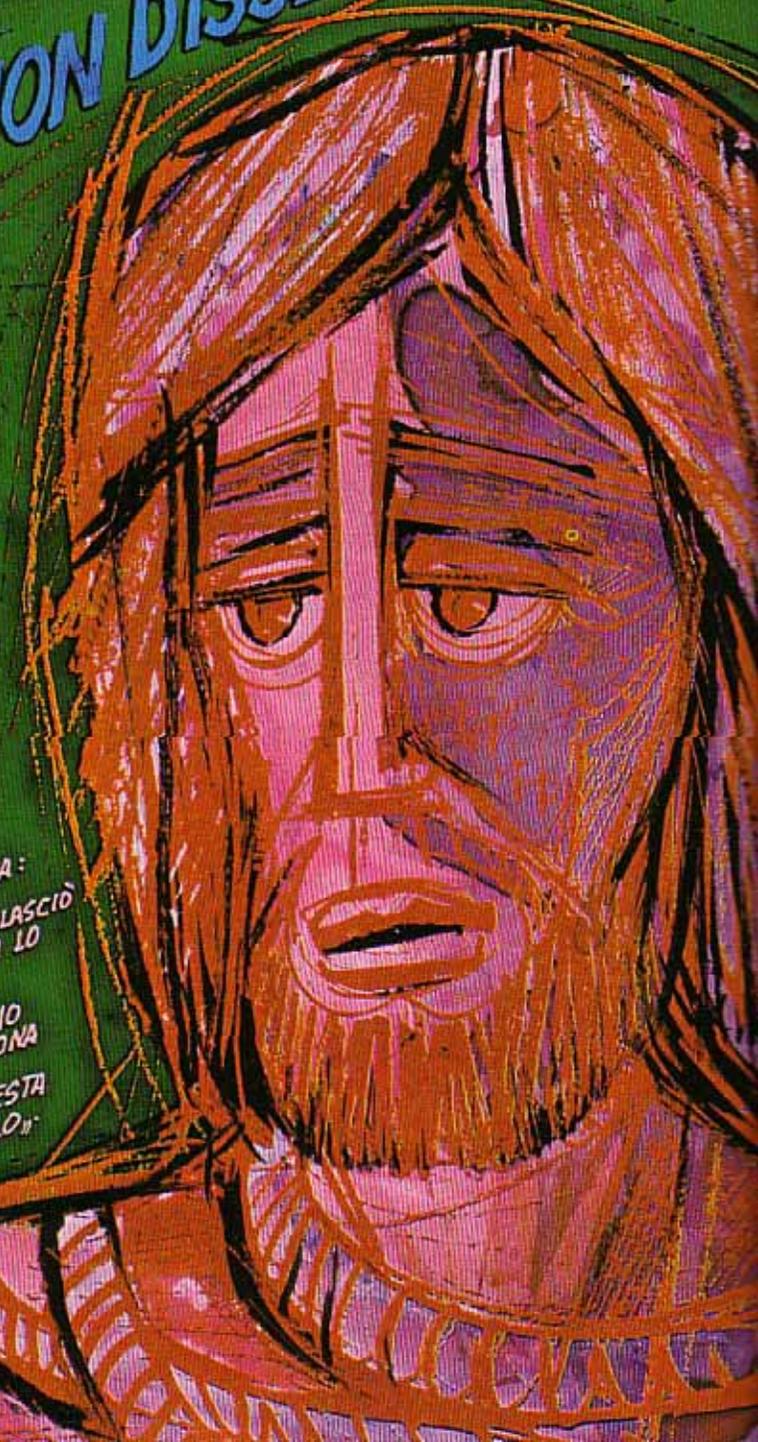
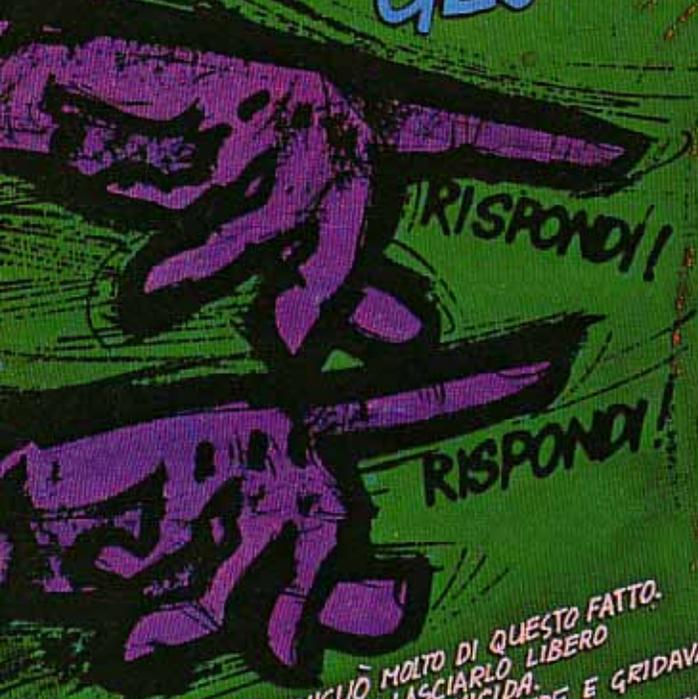


POICHÈ I GIUDEI NON AVEVANO IL POTERE DI ESEGUIRE LA PENA CAPITALE,
LEGARONO GESÙ E LO CONDUSSERO DA PILATO GOVERNATORE ROMANO.
PORTARONO MOLTE ACCUSE CONTRO DI LUI.

PILATO LO INTERROGÒ:

**PERCHÈ
NON RISPONDI NULLA
ALLE ACCUSE
CHE TI FANNO?**

GESÙ NON DISSE NIENTE.



PILATO SI MERAVIGLIÒ MOLTO DI QUESTO FATTO.
PROPOSE AI GIUDEI DI LASCIARLO LIBERO
AL POSTO DI BARABBA, UN OMICIDA.
MA LA FOLLA NON NE VOLLE SAPERE E GRIDAVA:
"IN CROCE! IN CROCE! IN CROCE!"
PILATO NON VOLENDO SCONTENTARE LA FOLLA RILASCIÒ
BARABBA E FECE FRUSTARE A SANGUE GESÙ. QUINDI LO
CONSEGNO AI SOLDATI.
ESSI LO PRESERO IN CONSEGNA. LO RIVESTIRONO
DI UNA VESTE ROSSA, INTRECCIAVANO UNA CORONA
DI SPINE E GLIELA MISERO SUL CAPO.
CON UN BASTONE GLI DAVANO DEI COLPI IN TESTA
E SI CHINAVANO DAVANTI A LUI PER ADORARLO.

PORTARONO GESÙ DAL SOMMO SACERDOTE.

DA LUI SI RIUNIRONO TUTTI I CAPI DEI SACERDOTI
I DOTTORI DELLA LEGGE E GLI ALTRI CONSIGLIERI.

ALLORA IL SOMMO SACERDOTE
LEVATOSI IN MEZZO ALL'ASSEMBLEA
INTERROGÒ GESÙ:

SE TU IL MESSIA, IL CRISTO,
IL FIGLIO DI DIO ONNIPOTENTE?

GESÙ RISPONSE:

**SÌ
SONO IO.**

**VEDRETE
IL FIGLIO
DELL'UOMO
STARE ACCANTO
A DIO
ONNIPOTENTE
CON IL SUO
STESSO POTERE**

ALLORA IL SOMMO SACERDOTE
SCANDALIZZATO
SI STRAPPÒ L'ABITO.
LO ACCUSÒ DI BESTEMMIA,
SENTENZIÒ
CHE ERA REO DI MORTE.
ALTRI COMINCIARONO
A SPITARGLI ADDOSSO.
GLI DAVANO FUGNI,
LO PRENDEVANO IN GRO.
GLI DAVANO SCHIAFFI.
ANCHE PIETRO RINNEGÒ
TRE VOLTE GESÙ.

Mc 14,53-65



DOPO AVER SCHERNITO A LUNGO GESÙ, LO
CONDUSSERO AD UN LUOGO DETTO GOLGOTTA
PER INCHIODARLO SULLA CROCE. ERANO LE NOVE DEL MATTINO.
CON LUI CROCFISSERO ANCHE DUE LADRI.
I PASSANTI DISPREZZAVANO GESÙ.
I SOMMI SACERDOTI E I DOTTORI DELLA LEGGE LO PRENDEVANO IN GIRO
DICENDO: "TU CHE HAI SALVATO GLI ALTRI,
ORA NON SEI CAPACE DI SALVARE TE STESSO!"

**"PROVA A SCENDERE DALLA CROCE
E TI CREDEREMO!"**

ANCHE QUELLI CHE ERANO STATI CROCFISSI CON LUI LO INSULTAVANO.
VERSO LE TRE DEL POMERIGGIO GESÙ GRIDÒ FORTE:

"DIO, DIO PERCHÈ MI HAI ABBANDONATO?.."

**E DATO
L'ULTIMO
RESPIRO
MORI.**

IL CENTURIONE ROMANO CHE GLI STAVA
DI FRONTE
VISTOLO MORIRE IN QUEL MODO DISSE:

**"VERAMENTE
QUESTO
UOMO
ERA
FIGLIO
DI DIO."**

Abbiamo ascoltato il Vangelo, lo abbiamo ricevuto nella Chiesa. Abbiamo seguito Gesù, in lui crediamo e professiamo la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa:

Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Egli è il primogenito fra molti fratelli

Io credo:

**Gesù è vero uomo come noi,
è nostro fratello.**

Questa è la fede della Chiesa:

Dio ha costituito Signore e Cristo Gesù, il crocifisso. Gesù morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture

Io credo:

**Gesù è il Signore risorto,
che siede alla destra di Dio.**

Questa è la fede della Chiesa:

Noi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il Figlio suo come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio

Io credo:

**Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo,
è vero Dio e vero uomo.**

VIA CRUCIS DEI RAGAZZI



Tolta dal Catechismo
“Vi ho chiamato amici”

1. GESÙ: SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Su Gesù i pareri contrastano.

Alcuni lo consideravano un grande profeta, altri lo giudicavano un sobillatore e un profanatore della tradizione; c'era anche chi restava indifferente.

I farisei e quelli del partito di Erode complottono contro di lui per farlo morire

Un giorno perfino i suoi vanno in cerca di lui perché, dicono, “è fuori di sé”.

Gli scribi, d'altra parte, lo credono un indemoniato.

Gli abitanti di Geràsa lo pregano di andarsene dal loro territorio: anche se ha liberato un indemoniato, rischia di turbare l'ordine nel paese.

Le autorità si mettono contro di lui.

Erode aveva fatto decapitare Giovanni; adesso teme che Gesù sia il Battista risuscitato e trama per ucciderlo.

Ma l'incomprensione più amara Gesù l'ha trovata a Nazaret, il villaggio in cui è cresciuto e dove è vissuto per trent'anni.

Perché è così difficile accettare Gesù?

La folla, i discepoli, i poveri e i potenti si pongono la domanda sempre più inquietante: “Chi è costui?”.

Anche oggi su Gesù si danno pareri contrastanti.

Cosa ne pensa la gente?

E noi, che posizione prendiamo davanti a Gesù?

(pausa di silenzio)

Preghiera

Signore non permettere

che rimaniamo indifferenti davanti a Te,

aiutaci a seguirli anche quando non capiamo tante cose.

*Come il chicco di frumento
caduto in terra scompare e marrisce,
per restituire poi una spiga carica di nuovi chicchi, promessa di pane;
così è la vita di chiunque fa sue le scelte di Cristo.*

*Non serve misurare subito i risultati,
o pretendere di avere subito successo.*

*Nulla del bene che si compie è perduto,
tutto viene custodito e vive in Dio.*

*Cristo risorto ne è la prova data al discepoli
e a quanti oggi credono in lui.*

*Gesù il Cristo ci chiama a seguirlo:
con la comunità cristiana scopriamo
in maniera più personale e profonda
il suo mistero. Egli vive in noi.*

**Ogni lingua proclamami che Gesù Cristo è il Signore
a gloria di Dio Padre.**

7. GESÙ CRISTO È IL VIVENTE

Passato il sabato, le donne si recano al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù. Ma il sepolcro è vuoto ed esse si spaventano all'annuncio che ricevono:

“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avete deposto.

Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”.

Ed esse fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura

(cfr Mc 16,6-8).

La risurrezione è un evento che supera ogni aspettativa, anche la più audace.

Sconvolge i nostri ragionamenti, perché siamo costretti a riconoscere l'intervento di Dio, che prende in mano il destino totale dell'uomo.

Gesù ha posto la vita nella mano del Padre, e questa mano non è debole nel sostenere chi ha fiducia in lui.

Con la risurrezione di Cristo

Dio ha dato una certezza nuova all'umanità: la morte non è la parola ultima sulla vita dell'uomo.

Se Gesù di Nazareth non fosse risorto, non servirebbe a nulla credere in lui, scommettere la vita sulla sua parola.

I suoi miracoli, le sue parole di perdono, la sua lotta per la verità e la giustizia, sarebbero solo fatti del passato.

Ora invece la strada percorsa da Cristo, dalla Galilea fino a Gerusalemme e al Calvario, è tutta illuminata dallo splendore della risurrezione.

2. PAROLE SCONVOLGENTI

“Gesù interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”.

Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”.

Pietro rispose: “Tu sei il Cristo”” (Mc 8,27-30).

Ma in che modo Gesù realizza la sua missione di salvezza?

Pietro e gli apostoli ancora non lo sanno.

I loro pensieri non sono ancora i pensieri di Dio.

Gesù comincia allora a svelare il suo mistero più profondo:

dovrà molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare (cfr Mc 8,31-33).

Sono parole sconvolgenti, inaspettate.

Pietro reagisce immediatamente, prende in disparte il Maestro e lo rimprovera. In realtà neanche lui ha ancora capito chi è Gesù e qual è la sua missione.

E noi, Signore, siamo proprio sicuri di averli capiti?

Anche a noi tu mostri la tua strada della croce

e ci chiedi di seguirti con fiducia.

Ma la croce ci fa paura Signore.

(pausa di silenzio)

Solo chi accetta di spendere la sua vita con lui, nella totale fiducia in Dio Padre, sarà capace di comprendere il mistero della sua persona.

Preghiamo:

Gesù tu sei il Cristo,

tu sei il Messia che ha scelto l'obbedienza

e la fedeltà totale a Dio,

anche a costo di patire l'insuccesso e la morte.

Aiutaci a seguirti con fiducia.

3. UN AMICO ESIGENTE

“Chi non è con me, è contro di me”, dice Gesù.

Lasciare tutto, scegliere e comprometersi per te, senza più voltarsi indietro.

Tu sei un amico esigente, Gesù di Nazaret, e ti riveli soltanto a chi crede in te.

Hai paragonato la tua vita al chicco di frumento, che deve confondersi e sparire nella terra, marcire, per risorgere non più solo, ricco di frutti.

Tu sei un amico esigente, Gesù di Nazaret, e ti riveli soltanto a chi crede in te.

Ai tuoi amici non prometti nulla di più, poiché un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato.

Tu sei un amico esigente, Gesù di Nazaret, e ti riveli soltanto a chi crede in te.

Per te voglio giocare la mia vita, ciò che ho, quello che sono.

È difficile, ma so che tutto è possibile per chi crede.

Tu sei un amico esigente, Gesù di Nazaret, e ti riveli soltanto a chi crede in te.

Io credo, aiutami nella mia incredulità.

(pausa di silenzio)

TU SEI IL FIGLIO DI DIO

Preghiamo con le parole del profeta Isaia che preannunziano la sofferenza del Giusto, il Servo di Dio, e facciamo nostra la professione di fede del centurione. È la fede della Chiesa in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore.

Diciamo insieme: Tu sei il Figlio di Dio!

Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Tu sei il Figlio di Dio, Signore Gesù!

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Tu sei il Figlio di Dio, Signore Gesù!

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Tu sei il Figlio di Dio, Signore Gesù!

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza, il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini.

Tu sei il Figlio di Dio, Signore Gesù!

6. È VERAMENTE IL FIGLIO DI DIO

Pilato, convinto dell'innocenza di Gesù, vuole liberarlo.

Ma la folla si oppone alla proposta di graziare Gesù e sceglie Barabba. E di Gesù che fare? “Crocifiggilo!”, gridano.

Pilato lo consegna loro perché venga condotto alla croce, il supplizio degli schiavi. I passanti lo insultano, le autorità si fanno beffe di lui dicendo:

“Ha salvato altri, non può salvare se stesso!” e lo sfidano a scendere dalla croce.

Prima di spirare Gesù lancia un forte grido.

“Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.

Alle tre Gesù gridò con voce forte: “Eloi, Eloi, lema sabactani?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”.

Alcuni dei presenti, udito ciò dicevano: “Ecco, chiama Elia!”.

Uno corse ad inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere dicendo:

“Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”.

Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse:

“Veramente quest' uomo era il Figlio di Dio!” (Mc 15,33-39).

Nella parola del centurione pagano il mistero di Gesù è pienamente svelato: Gesù è il Figlio di Dio e con la croce ha salvato tutti gli uomini. Il racconto della passione di Gesù mostra insieme l'amore di Dio e tutto il peso del peccato e della ingiustizia degli uomini.

La croce di Cristo è nostra gloria, salvezza e risurrezione.

4. PER NOI VERSO LA CROCE

La città di Gerusalemme è già in festa. È vicina la Pasqua, si ricorda la liberazione del popolo dall'Egitto e l'alleanza con il Signore.

E sera e le famiglie sono raccolte in casa per la cena solenne con l'agnello arrostito, il pane azzimo e le erbe amare.

Gesù consuma la cena pasquale con i suoi amici.

Spetta a lui, come capofamiglia, pronunziare la benedizione e ricordare i grandi fatti della liberazione di Israele dalla schiavitù.

Ma sul pane e sul calice del vino egli ha parole del tutto nuove.

“Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo:

“Prendete, questo è il mio corpo”.

Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse:

“Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti.

In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio” (Mc 14,22-25).

Proprio nella notte in cui è tradito, quando sta per essere consegnato nelle mani dei peccatori, Gesù si offre spontaneamente come agnello mansueto, che porta il peso dei peccati del mondo.

Nel segno del pane spezzato e del vino versato, Gesù rivela il significato della sua morte: il suo corpo e il suo sangue sono per la salvezza del mondo.

E la nuova Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita, la definitiva liberazione dal peccato e l'inizio della nuova alleanza.

(pausa di silenzio)

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

5. L'ORA DELLA VERITÀ

Uscito dal cenacolo, Gesù e i discepoli si recano al di là del torrente Cedron, nel giardino detto degli ulivi, per pregare.

Qui, mentre gli amici cedono al sonno, inizia per Gesù il dramma della passione. Giuda lo consegna nelle mani dei suoi nemici, che lo arrestano e lo conducono al tribunale del Sinedrio.

“Condussero Gesù dal sommo sacerdote.

Egli levatosi in mezzo all’assemblea interrogò Gesù dicendo:

“Sei tu il Cristo, il Figlio del Dio benedetto?”.

Gesù rispose: “Io lo sono.

E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi dal cielo”.

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse:

“Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?”

Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”.

Tutti sentenziarono che era reo di morte” (Mc 14,61-64).

Davanti al sommo sacerdote Gesù dà testimonianza alla verità, affermando di essere il Figlio di Dio, il Salvatore inviato dal Padre.

Con questa rivelazione egli firma la sua condanna.

Per gli ebrei, infatti, chi si fa Dio bestemmia e merita la morte.

“Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il Sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.

Allora Pilato prese a interrogarlo: “Sei tu il re dei giudei?”.

Ed egli rispose: “Tu lo dici?” (Mc 15,1-2).

La dignità regale di Gesù risplende nel momento più impensato, quando solo e indifeso è condannato a morte.

(pausa di silenzio)

**Gesù è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità.
Chiunque ama la verità ascolta la sua voce.**

POPOLO MIO, CHE MALE TI HO FATTO?

Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato?

Dammi risposta.

Io ti ho guidato fuori dall’Egitto,

e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.

Dio santo, forte, immortale.

Abbi pietà di noi.

Perché ti ho guidato per quarant’anni nel deserto,

ti ho sfamato con manna,

ti ho introdotto in paese fecondo,

tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.

Dio santo, forte, immortale.

Abbi pietà di noi.

Che altro avrei dovuto fare e non ti ho fatto?

Io ti ho piantato, mia scelta e florida vigna,

ma tu mi sei divenuta aspra e amara:

poiché mi hai spento la sete con aceto,

e hai piantato una lancia nel petto del tuo Salvatore.

Dio santo, forte, immortale.

Abbi pietà di noi.

(Dalla liturgia del Venerdì Santo)

CAMMINO ORDINARIO - 5° TAPPA

4 GESÙ È IL CRISTO, FIGLIO DI DIO

OBIETTIVO Condurre i ragazzi/e a dare nella loro vita una prima risposta alla domanda che Gesù ha fatto ai suoi discepoli:

“Voi chi dite che io sia?”

ASCOLTO Partiamo anzitutto da questo brano del Vangelo di Marco
(Mc.8,27-33)

27Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente, chi dice che io sia?”.

28Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti”.

*29Ed egli domandava loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”.
Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”.*

30E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

31E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

32Faceva questo discorso apertamente.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo.

33Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Parole da spiegare:

*CRISTO (in lingua greca) MESSIA (lingua ebraica) =
Consacrato, prescelto, luogotenente di Dio...*

*Si pensava che dovesse avere un ruolo religioso e politico:
Sommo Sacerdote e Re insieme, e che dovesse portare il popolo
di Israele a dominare su tutta l’umanità.*

Confrontate sulla Bibbia questi passi: (vedi allegato)

*Come era immaginato:
cfr. Sl.110; Zc.9,8;*

*Che idea ne aveva Giovanni il Battista:
cfr. Mt.3,7-11; Mt.11,2-6*

*Cosa si aspettavano gli apostoli:
Lc.9,44-48; Mc.10,32-40; At.1,6*

Perchè Gesù avrà voluto fare queste domande ai discepoli?

FARE 1

La gente di oggi che cosa pensa di Gesù?

La gente che voi conoscete che cosa pensa di Gesù Cristo?
Proviamo a far parlare tutti e cerchiamo di fissare quanto
emergerà dal nostro sondaggio.

Ora sarebbe importante verificare sul campo se ciò che noi
abbiamo detto corrisponde veramente a quanto pensa la
gente. Per questo occorre fare questa domanda alle persone

che incontriamo: possono essere i nostri genitori o fratelli, adulti, giovani o ragazzi; gente che passa per il parco o che è nel negozio a fare la spesa.

“Armati” di un registratore possiamo spendere il tempo che rimane per la catechesi andando con i ragazzi per il paese a raccogliere i vari pareri.

“LA GENTE CHI DICE SIA IL FIGLIO DELL’UOMO?”

Valutazione dei pareri raccolti

Vediamo anzitutto come abbiamo vissuto questa esperienza:

Come vi siete sentiti durante questa esperienza?

Sereni, imbarazzati; qualcuno ha provato vergogna?

E’ stato facile trovare le persone disponibili?

Hanno risposto tutti?

Riassumete ora le risposte alle interviste fatte alla gente, in alcune categorie:

Pareri favorevoli:

- Avete trovato persone che hanno risposto con convinzione ed entusiasmo ? Erano anziani, adulti, giovani; ragazzi; bambini?
- Qual’è la risposta che più vi ha colpito e che vi sembra riassumere i pareri favorevoli a Gesù?
- Qualcuno vi sembra sia stato molto evasivo, dando risposte un po’ “scontate”, poco personali?

Pareri indifferenti:

- Ci sono state persone che hanno detto che non gli interessa il discorso? Come si sono espressi?

Pareri contrari

- Avete incontrato persone che hanno espresso un parere contrario? Quali parole o esempi hanno usato?

Queste idee raccolte collimano con quelle che ci eravamo fatte?

Fino ad ora abbiamo visto il parere della gente, degli altri.

Ora però tocca a noi rispondere a questa domanda che Gesù ha fatto ai suoi amici.

"E VOI CHI DITE CHE IO SIA?"

RIFLETTERE

Ad un ragazzo o una ragazza della vostra età interessa veramente Gesù o "lo sopporta" perché "...deve fare la cresima"? o perché i genitori vogliono così e allora... per la pace in casa....?

Se le domande che avete rivolto agli altri fossero ora rivolte a voi come ha fatto Gesù con i suoi apostoli come rispondereste?

Ognuno di voi ha a disposizione qualche minuto per pensarci e poi scrive su di un biglietto la sua risposta. Al termine del tempo ognuno, a ruota, leggerà la propria riflessione.

La catechista raccoglie quanto detto su Gesù.

Vi sembra di conoscere abbastanza Gesù?

FARE 2

Proviamo a rileggere le pagine del catechismo: da 60 a 68. Vediamo se quanto ci dicono noi lo conosciamo o se esse ci aprono ad una conoscenza più profonda di Gesù.

FARE 3

Ora provate a pensare, tra le parole di Gesù o le sue azioni, quale potrebbe essere quella che secondo voi riassume la sua persona?

Immaginiamo di dover lanciare una sonda spaziale verso un pianeta lontanissimo anni luce dove ci sono grandissime probabilità che ci siano persone come noi che vi abitano e che avete a disposizione una piccola targhetta per affidare una frase o un'azione per mostrare agli altri chi sia Gesù. Cosa scrivereste?

FARE 4

Utilizzando le pagine 59 - 71 costruiamo una "Via Crucis" da presentare alla Comunità.

ALLEGATO 4.

Come era immaginato il Messia:

Salmo 110

¹Oracolo del Signore al mio signore:
"Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi".

²Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

³A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

⁴Il Signore ha giurato e non si pente:
"Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek".

⁵Il Signore è alla tua destra!
Egli abatterà i re nel giorno della sua ira,

⁶sarà giudice fra le genti,
ammucchierà cadaveri,
abatterà teste su vasta terra;

⁷lungo il cammino si disseta al torrente,
perciò solleva alta la testa.

Dal libro del profeta Zaccaria Zc.9,9-10

Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.
Farà sparire il carro da guerra da Èfrain
e il cavallo da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra.

Che idea ne aveva Giovanni il Battista:

Dal Vangelo di Matteo Mt.3,7-11;

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Mt.11,2-6

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!".

Come se lo aspettavano gli apostoli:

Lc.9,44-48;

"Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: "Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande".

At.1,6

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

5° anno del Cammino Ordinario TESTIMONI DI CRISTO RISORTO

Sono passati quattro o cinque anni dalla morte di Gesù e il numero dei discepoli continua ad aumentare. La promessa che Gesù aveva fatto loro, prima di salire al cielo, è davvero efficace. Egli aveva detto:

"Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Il Signore, infatti, continuava ad agire per mezzo loro con la forza della sua Parola e la potenza dei miracoli. La gente accorreva a Gerusalemme da tutte le parti. Portava con sé malati e persone fuori di sé per presentarle davanti agli apostoli affinché le guarissero. Il numero dei credenti cresce a tal punto che sorgono delle difficoltà per assistere tutte le persone bisognose.

Dovete sapere che Gerusalemme era una città ambita da molti ebrei. Correva infatti la voce, già molto tempo prima di Gesù, che chi veniva sepolto nella città santa avrebbe per primo visto la risurrezione. Avere una casa o anche semplicemente un pezzo di terra a Gerusalemme era considerata una fortuna enorme. Ben presto, però, questo comportò dei seri problemi. Molti riuscivano a comprarsi una casa solo in età avanzata dopo una vita di risparmi e diventati anziani morivano. C'erano così molte vedove e persone senza la possibilità di mantenersi da sole.

Così, sin dal suo inizio, la Chiesa di Gesù dovette rispondere al bisogno di aiuto di molti poveri.

Ecco allora che la comunità organizzò dei luoghi dove offrire un pasto: una specie di mense, ma il servizio non era fatto in modo adeguato: tutto era sulle spalle degli apostoli ed inoltre c'erano delle discriminazioni nella distribuzione degli aiuti.

Forse non sapete che la prima comunità cristiana era formata da almeno due gruppi distinti di persone: i cristiani del posto o che venivano dal resto della Giudea e Galilea che erano di lingua aramaica ed ebraica e quelli invece che provenivano dalle città esterne ad Israele che erano di lingua greca.

Due culture, due lingue, due modi di vedere la vita e anche due modi di leggere la Bibbia ed interpretarla. La distribuzione dei beni ai poveri era gestita da quelli di lingua ebraica e molte vedove di lingua greca venivano trascurate o forse non capite. Così i credenti di lingua greca incominciano a mormorare a causa di questo fatto.

Come risolvere questo problema che rischia di spaccare la comunità?

Di fronte a questo problema gli apostoli convocano l'assemblea dei discepoli per vedere cosa fare. Pietro prende la parola e dice:

"Il nostro primo dovere è quello di annunciare la Parola; noi non possiamo trascurare questo impegno".

Per assistere tutti i poveri dobbiamo individuare altre persone; ecco la nostra proposta: scegliete tra di voi sette uomini, della comunità di lingua greca, stimati,

saggi e pieni di Spirito Santo e affideremo a loro questo incarico; così noi potremo continuare a dedicarci alla preghiera e all'annuncio della Parola."

Tutta l'assemblea fu d'accordo.

Vennero scelti per questo compito: Stefano, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola.

Gli apostoli, dopo aver pregato, imposero su di loro le mani e li incaricarono del servizio di carità.

Queste persone sono state chiamate "**diaconi**" a motivo del compito assunto. (la parola "diacono" significa infatti servitore).

Stefano, uno dei sette diaconi, pieno di grazia e di forza, compie grandi prodigi e miracoli tra il popolo. Si prende cura degli orfani e delle vedove e di quanti sono in situazioni di povertà. Insieme con gli altri diaconi, Stefano non si occupa solo del cibo e degli altri beni materiali per servire i poveri, ma si impegna anche nell'annuncio della Parola di Gesù con una forza tale che molti credono nel Signore grazie alla sua missione.

Visto questo alcuni ebrei incominciano a discutere con Stefano, ma non riescono a resistere alla sua saggezza, perché lo Spirito Santo parla per mezzo suo e lo rende più intelligente e saggio di tutti i suoi avversari.

Allora, alcuni suoi nemici, pagano dei testimoni perché, con delle falsità, accusino Stefano e sollevino la folla contro di lui.

"Quest'uomo è pericoloso! Deve sparire! Si sentiva gridare per le strade di Gerusalemme".

Un gruppo di sacerdoti e di Scribi, pieni di indignazione e di rabbia, trascinano Stefano davanti al Sinedrio e falsi testimoni incominciano ad accusarlo:

"Costui bestemmia, infatti lo abbiamo sentito dire che Gesù il Nazareno distruggerà il nostro tempio e cambierà la Legge e le abitudini che Mosè ci ha lasciato".

Ma Stefano non ha paura. Egli rimane davanti a loro ritto con il viso sereno mentre i suoi avversari sono confusi; vedono infatti il suo volto splendere come quello di un angelo.

Stefano, calmo e sereno, incomincia a parlare:

"Fratelli e Padri ascoltate. Voi non avete capito quello che Gesù il Nazareno ha portato in mezzo a noi.

Egli non è venuto contro Mosè e la nostra legge.

Perché non volete capire il progetto d'amore di Dio nella storia? Dio ha chiamato Abramo e gli ha promesso una terra e una discendenza; ha scelto Israele perché diventasse il suo popolo; attraverso Giuseppe, venduto per gelosia dai fratelli, salvò il suo popolo dalla carestia.

Con Mosè, bello agli occhi di Dio e potente in parole e opere, Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù, donò la sua Legge, e lo condusse verso la terra promessa compiendo grandi prodigi. Dio parlava a Mosè come a un amico, ma il popolo spesso gli si ribellò.

Voi continuate a ribellarvi allo Spirito Santo come i

vostrì padri: essi hanno sempre perseguitato gli uomini mandati da Dio e hanno ucciso chi predicava la venuta di Gesù. Voi avete ucciso Gesù stesso e non avete osservato la parola di Dio”.

A sentire questo, quelli del Sinedrio sono pieni di rabbia, ma Stefano, con maggiore determinazione, esclama:

“Io vedo Gesù vivo, avvolto nella luce di Dio, in piedi alla sua destra”.

A queste parole, si tappano le orecchie, si gettano su di lui e, urlando di rabbia, lo trascinano fuori della città e cominciano a tirargli addosso delle pietre per ucciderlo.

Sotto tutti quei colpi Stefano ha ancora la forza di pregare:

“Signore Gesù, ricevi la mia vita”.

Poi piega le ginocchia e grida forte:

“Signore, perdona loro questo peccato”, poi muore.

Proprio come aveva pregato Gesù sulla croce così anche Stefano prega e muore perdonando.

Da dove ha preso tanta forza Stefano?

Come ha potuto pregare per coloro che lo stavano uccidendo?

Doveva essere grande il suo amore per gli uomini se li ha perdonati e doveva esser ancor più grande la sua fiducia in Gesù e in Dio Padre!

E’ lo Spirito Santo che ha reso Stefano come Gesù; è stata la sua forza a donargli il coraggio della testimonianza e rendere il suo cuore come quello di Gesù.

Stefano muore confidando in Gesù e credendo nella vita eterna promessa da Dio agli amici del suo Figlio.

Quelli che lo uccisero avevano affidato i loro mantelli a un giovane, di nome **Saulo**, che approvava quello che stavano facendo.

Subito dopo la morte di Stefano, a Gerusalemme si scatenò la caccia agli amici di Gesù. Molti, tra i cristiani di lingua greca, furono costretti a fuggire in altre città e paesi della Giudea, della Samaria e perfino della Siria. Sembrava che fosse venuta la fine della Comunità Cristiana... invece le persone che scappavano da Gerusalemme, dovunque andavano, raccontavano di Gesù e annunciavano la Buona Notizia:

“Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e Dio lo ha risuscitato”.

RIFLESSIONE

Stefano è il primo martire sul modello di Gesù. Dopo di lui inizia una schiera di persone, capaci di donare la vita come Gesù, che arriva fino ai nostri giorni.

Dal 1900 al 2000 sono 13 i missionari trentini uccisi in tutto il mondo. Dal 2000 al 2009 sono 265 le persone - tra sacerdoti, suore di nazionalità diverse e laici cristiani che sono stati assassinati. Solo nel 2009 ne sono stati uccisi 36.

Tutte queste persone hanno dato la vita e sono stati eliminati a causa della predicazione del Vangelo, accogliendo l'invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo e ammaestrate tutte le nazioni" (Mt.28,19).

Stefano, con il dono dello Spirito Santo, vive e muore come Gesù. Proviamo a costruire un cartellone mettendo a confronto la vita di Gesù e quella di Stefano.

Come Gesù anche Stefano:

- era stato scelto e aveva ricevuto il dono dello Spirito Santo;
- era pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo;
- si prendeva cura degli orfani e delle vedove e di quanti erano in situazioni di povertà;
- annunciava la Parola di Gesù con una forza tale che molti credevano nel Signore.
- chi voleva contraddirlo non riusciva a resistere alla sua saggezza perché lo Spirito Santo parlava per mezzo suo;
- alcuni suoi nemici pagarono dei testimoni perché con delle falsità lo accusassero e sollevarono la folla contro di lui;
- un gruppo di sacerdoti e di Scribi, pieni di indignazione e di rabbia, trascinarono Stefano davanti al Sinedrio;
- i falsi testimoni incominciarono ad accusarlo: Costui bestemmia!
- lo trascinarono fuori della città per ucciderlo;
- sotto i colpi delle pietre Stefano ha la forza di pregare: "Signore Gesù, ricevi la mia vita". Poi piegò le ginocchia e gridò forte: "Signore, perdona loro questo peccato".
- Gesù è morto per la salvezza di ogni uomo, confidando in Dio Padre;
- Stefano è morto confidando in Gesù e credendo nella vita eterna promessa da Dio agli amici di Gesù.
- anche oggi molte persone continuano a morire imitando Gesù.

Proposta di un impegno per l'annuncio del Vangelo. Noi siamo i "missionari" della scuola. Gesù nel Battesimo ha affidato anche a noi il compito di annunciare il Vangelo. A questo proposito Oscar Arnulfo Romero - Arcivescovo di san Salvador, ucciso mentre celebrava la s.Messa il 24 marzo 1980 - scriveva:

"Ciascuno di voi deve essere un microfono di Dio. Ciascuno di voi deve essere un messaggero, un profeta. Finché ci sarà un battezzato, la Chiesa continuerà a esistere. f. ..] Ma, cosa state facendo, battezzati, nel campo della politica? Dov' è il vostro

battesimo? Battezzati nelle professioni, nel campo operaio, nel mercato. Dovunque vi sia un battezzato, lì c'è lo Chiesa, lì c'è un profeta, lì bisogna dire qualcosa in nome della verità che illumina le menzogne della terra. Non siamo codardi. Non nascondiamo il talento che Dio ci ha dato fin dal giorno del nostro battesimo e viviamo davvero lo bellezza e lo responsabilità di essere popolo profetico". (mons. Oscar A. Romero)

Profeti nella scuola, "microfoni di Gesù" in mezzo ai nostri compagni. Per fare questo però occorre iniziare dalla preghiera e dall'offerta delle nostre piccoli o grandi fatiche o sofferenze.

PER LA PREGHIERA

P. Mario Borzaga, nato a Trento, sacerdote missionario degli Oblati di Maria Immacolata, è stato ucciso a soli 27 anni in Laos, nel 1960 in un momento in cui il paese era preda di forti turbolenze. Prima di partire egli scrisse:

"E' giunta l'ora di andare verso i figli di Dio che hanno bisogno di luce.:. non sarà sufficiente dare una medicina; dovrò dare lo vita ... ". Il pericolo fa presagire la fine: "50 che è doloroso morire, ma se dalla morte fisica nasce lo Vita, morirò tutti i giorni ... Voglio una fede e un amore profondo, non posso altrimenti essere martire. La fede e l'amore sono indispensabili. Non c'è più nulla da fare che credere e amare. Gesù, ama con il mio cuore; parla con lo mia lingua; pensa con lo mia mente; cammina con i miei piedi; soffre con le mie membra".

Stefano, tu non sei morto sulla croce,
eppure sei morto come Gesù.
Come lui sei stato portato davanti al Sinedrio,
come lui hai pregato per i tuoi nemici,
come lui hai donato tutta la tua vita.

Nel momento della morte hai offerto la vita al Signore Gesù.
Lo Spirito Santo ha bussato alla porta del tuo cuore
e tu hai aperto subito,
così Gesù ha amato in te con il suo stesso amore.
Tu senti così che Gesù è vivo
e continua a compiere meraviglie in mezzo a noi.
E' questo il segreto del tuo coraggio.

Il tuo sacrificio è stato ricco di frutti.
I discepoli che fuggono da Gerusalemme
per paura di quelli che ti hanno ucciso
portarono la Buona Notizia di Gesù,
figlio di Dio, morto e risorto in tutto il mondo.

Anche noi oggi crediamo in Gesù.
Grazie Stefano per il dono della tua vita.
Aiuta anche noi ad aprire il nostro cuore allo Spirito Santo
e credere in Gesù come te
per trovare il coraggio di annunciarlo a tutti.

Signore, insegnaci a perdonare;
rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

PER UN ULTERIORE APPROFONDIMENTO

18 marzo 2002 di Marco Tosatti

CITTA' DEL VATICANO. Un nome eccellente si aggiunge alla lista dei martiri cristiani del nuovo millennio: l'arcivescovo di Cali, in Colombia, mons. Isaias Duarte Cancino, è stato assassinato a colpi di pistola mentre usciva da una parrocchia dove aveva celebrato la messa. Il presule della città colombiana aveva pronunciato omelie coraggiose contro i legami fra la droga e la politica ed era stato minacciato più volte. Ieri, all'«Angelus» di piazza San Pietro, Giovanni Paolo II lo ha ricordato con parole commosse. «Pastore generoso e coraggioso - ha detto il Papa - ha pagato a così alto prezzo la sua energica difesa della vita umana, la sua ferma opposizione a qualunque tipo di violenza ed il suo impegno alla promozione sociale con radici nel Vangelo.» La morte di mons. Duarte, non può non riportare alla mente il martirio di mons. Oscar Arnulfo Romero, ucciso all'altare dagli «squadroni della morte», e l'assassinio del cardinale messicano Juan Jesus Posadas nel maggio 1993, in quello che fu definito «omicidio di Stato».

Ieri l'arcivescovo di Bogotà, Pedro Rubiano, ha detto di essere «devastato» dall'uccisione dell'arcivescovo di Cali: «È inconcepibile che un uomo buono, un uomo che aveva dedicato la vita all'amore di Dio e a servire i suoi fratelli, sia divenuto vittima della terribile violenza che sta lacerando questo Paese». Isaias Duarte Cancino era stato nominato arcivescovo di Cali, una città a circa 300 km da Bogotà, il 19 agosto 1995. Di recente l'arcivescovo ucciso aveva dichiarato pubblicamente che denaro proveniente dal traffico di droga stava inquinando la campagna per le elezioni presidenziali del 26 maggio. Il presidente uscente, Andres Pastrana, lo aveva invitato a fare specifici nomi di candidati, ma Isaias Duarte Cancino aveva taciuto. Il presule, nei mesi scorsi, si era espresso con molto vigore contro le violenze compiute dai ribelli colombiani di estrema sinistra, condannandoli più volte soprattutto per i sequestri di persona.

Nella vita della Chiesa si rinnova ancora una volta l'esperienza di Gesù Cristo. Egli lo aveva predetto più volte ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.» Lc.21.12-19

Ma dove trovare la forza per testimoniare Gesù?

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò

loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». (Lc.24,36-49)

Catechismo "Sarete miei testimoni" pag.69-71

Far seguire la riflessione sul martire che trovate nella scheda "Testimone".

A queste possiamo unire delle testimonianze di martiri più vicini a noi.

Testimonianza di ANNALENA TONELLI, volontaria italiana uccisa il 5 ottobre 2003 in Somalia.

«Lasciai l'Italia a gennaio del 1969. Da allora vivo a servizio dei somali. Sono trent'anni di condivisione. Scelsi di essere per gli altri - i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati - che ero una bambina e così sona stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi per quando sarò vecchia. Sono non sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Lasciai l'Italia dopo sei anni di servizio ai poveri di uno dei bassifondi della mia città natale. Credevo di non poter donarmi completamente rimanendo nel mio paese ...i confini della mia azione mi sembravano così stretti, asfittici. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così, fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo, insieme a una passione invincibile per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura, e della fede. Tento di vivere con un rispetto estremo per i "loro" che il Signore mi ha dato. Ho assunto fin dove è possibile il loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria nell'abitazione, nel cibo, nei mezzi di trasporto, negli abiti. Ho rinunciato spontaneamente alle abitudini occidentali. Ho ricercato il dialogo con tutti. Vivo sola in un mondo rigidamente musulmano. Oggi molti dei somali che avevano remore contro di me mi hanno accettato e sono diventati miei amici. Oggi sanno che ero pronta a dare la vita per loro, che ho rischiato la vita per loro. Il mio primo amore furono i malati di tubercolosi, la gente più abbandonata, più rifiutata in quel mondo. Tutto mi era contro. Ero giovane e dunque non degna né di ascolto né di rispetto. Ero bianca e dunque disprezzata da quella razza che si considera superiore o tutti. Ero cristiana e dunque disprezzata, rifiutata, temuta. Trent'anni dopo, per il fatto che non sono sposata, sono ancora guardata con compassione e con disprezzo in tutto il mondo somalo che non mi conosce bene. Solo chi mi conosce bene

dice che io sono somala come loro e sono madre autentica di tutti quelli che ho salvato, guarito, aiutato, facendo passare così sotto silenzio la realtà che io madre naturale non sono e non sarò mai. È una vita che combatto e mi struggo e ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare. Ma il dono più straordinario, il dono per cui io ringrazierò Dio e loro in eterno, è il dono dei miei nomadi del deserto. Musulmani, loro, mi hanno insegnato la fede, l'abbandono incondizionato, la resa a Dio, una resa che non ha nulla di fatalistico, una resa rocciosa e arroccata in Dio, una resa che è fiducia e amore.

(Testimonianza resa in Vaticano nel dicembre 2001 al convegno del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute)

Di seguito è riportato il discorso di Paolo VI su Maria Goretti che si può usare, adattandolo per parlare di Testimoni anche sul versante della purezza.

Altri testi li possiamo prendere dalle monografie del Centro Missionario sui missionari martiri.

ALTRE TESTIMONIANZE DI MARTIRI MISSIONARI

Testimonianza

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima di terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a quel Paese. Questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella gioia, nonostante tutto e contro tutto. In questo Grazie in cui è detto tutto, or-mai, della mia vita, comprendo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di questa terra, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, centuplo accordato secondo la promessa! E anche te, amici dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo Grazie e questo Ad-Dio.

E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah. p. Christian

(Dal testamento di padre Christian priore della comunità di Tibhirine)

Testimonianza

Scelsi di essere per gli altri (i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati) che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: LUI e i poveri in LUI. Per LUI feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero... i poveri di cui è piena ogni mia giornata... io non potrò essere mai. Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia. Non sono sposata perché così scelsi nella gioia quando ero giovane. Volevo essere tutta per DIO. Era un'esigenza dell'essere quella di non avere una famiglia mia. E così è

stato per grazia di DIO. Ho amici che aiutano me e la mia gente da più di trent'anni. Tutto ho potuto fare grazie a loro, soprattutto gli amici del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì. Naturalmente ci sono anche altri amici in diverse parti del mondo. Non potrebbe essere diversamente. I bisogni sono grandi. Ringrazio Dio che me li ha donati e continua a donarmeli.

Annalena Tonelli

Testimonianza

Le circostanze impreviste si affronteranno con la grazia di Dio. Gesù Cristo aiutò i martiri e, se ce ne sarà bisogno, lo sentirò molto vicino quando gli affiderò il mio ultimo respiro. Ma, più dell'ultimo istante di vita, conta dargli tutta la vita e vivere per lui... Accetto con fede la mia morte per quanto difficile essa sia. Né voglio darle un'intenzione, come vorrei, per la pace del mio paese e per la crescita della nostra chiesa... Perché il cuore di Cristo saprà darle il destino che vuole. Mi basta, per essere felice e fiducioso, sapere con certezza che in lui è la mia vita e la mia morte; che, nonostante i miei peccati, in lui ho riposto la mia fiducia, e non resterò confuso, e altri proseguiranno con più saggezza e santità il lavoro per la chiesa e per la patria.

Vescovo Oscar Romero

SUOR LEONELLA SGORBATI



“Perdono, perdono, perdono”

Con queste parole suor Leonella ha concluso il suo pellegrinaggio di fede, speranza e amore; esse sono state il ponte che lei ha attraversato per giungere alla casa del Padre domenica 17 settembre 2006, mentre la Parola della liturgia ricordava a tutte le Comunità Cristiane: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Le armi hanno segnato la conclusione di questa tappa della vita di suor Leonella, ma non hanno spento la Parola, che ha continuato a riecheggiare in lei fino all'ultimo, come sintesi del Vangelo creduto, amato, vissuto: «perdono, perdono, perdono...» Parole chiave, cuore del cristianesimo e cuore della missione, sussurrata per tre volte. Il Signore ha bussato alla porta della nostra Famiglia Religiosa e ha trovato suor Leonella pronta, “con la lampada accesa, cinta la veste per il servizio”. No, non è stata una sorpresa, non è stato un “incidente di percorso” lei si era preparata per il suo incontro con Gesù, appassionatamente amato! Il suo sì di fedeltà a Dio l'aveva rinnovato, con l'ardore del suo cuore di donna tutta d'un pezzo, decisa a donare tutto, con il sorriso sulle labbra, con

positività, entusiasmo, dinamicità e tenacia (fino alla testardaggine!), con un cuore aperto agli altri, senza misura e dimentica di sé, con la gioiosa passione per la vita che ha caratterizzato ogni momento della sua esistenza.

Le nostre Sorelle avevano scelto di rimanere in Somalia, anche durante i 16 anni di guerra, per servire i più poveri e indifesi e i più esposti alla violenza: i bambini e le mamme. La loro vita è stata donata coscientemente, fino alla fine, dal momento in cui hanno accolto la MISSIONE di essere presenza di vita, consolazione e speranza a Mogadiscio. Personalmente e come comunità hanno detto il loro sì a Dio attraverso il servizio e, recentemente, come segno concreto di volere migliorare il futuro dei giovani somali, hanno avviato una Scuola per Infermieri.

In questi anni il cammino di queste Missionarie è stato scandito da un silenzioso martirio quotidiano intessuto d'amore e, come sigillo del dono di una vita offerta con la Consacrazione missionaria, segnato dal sangue di suor Leonella, le cui ultime parole sono state di perdono per chi l'ha uccisa. Questa ultima richiesta racchiude il messaggio della sua vita.

Suor Leonella si era preparata a questo momento, pareva che lo presentisse, non per particolari minacce (la situazione in Somalia è sempre rischiosa), ma sentiva una chiamata nella chiamata. Come fuoco, che poco a poco si consuma, così, nel martirio di amore suor Leonella si è offerta al Signore, perdonando, perdonando, perdonando.

GRAZIE, suor Leonella carissima, hai dato tutto senza risparmiarti, ti sentiamo in mezzo a noi, più viva che mai, e continui la tua missione tra i giovani studenti infermieri ai quali hai dato una nuova visione per il futuro e hai testimoniato cosa significa amare fino alla fine.

Con suor Leonella, nel tentativo di salvarla, dopo che il primo sparo l'aveva raggiunta, ha versato il suo sangue anche Mohamed Mahamud, un Somalo, musulmano, sposo e padre di quattro figli. Ci sentiamo unite a lui e alla sua famiglia che piange e soffre per la sua morte. Mohamed Mahamud ha dato la sua vita, in un tentativo estremo di difendere la missionaria e, in quel gesto, il suo sangue si è mescolato a quello della nostra Sorella, bagnando ancora la Terra Somala, già intrisa del sangue di Mons. Colombo, Annalena Tonelli, Graziella Fumagalli e tanti e tante altre, che per sempre resteranno legati alla Terra e al popolo Somalo.

Suor Leonella e Mohamed Mahamud, uniti per sempre nel dono della vita: Lei offrendola per i suoi Figli e Figlie Somali, Lui in un gesto estremo per tentare di salvarla; Lei, donna cristiana, fedele al Suo Signore e alla Missione, Lui musulmano, certamente fedele ad Allah e al Profeta, uniti nel servizio al loro Popolo, sognando la Pace, la fratellanza, Mohamed per i suoi figli, suor Leonella per ogni Somalo e per tutti i popoli. Lei italiana e Lui somalo, due culture ricche anche se diverse. In questo gesto c'è un dialogo di vita, stupendamente in atto, c'è il superamento di barriere, c'è il dono di sé, per sempre. Mistero dell'Amore, Mistero di Pasqua, di Risurrezione, di speranza

e di consolazione.

Il dono della vita di suor Leonella e quello di Mohamed Mahamud, ci stimolano a vivere la Missione cercando strade di comprensione, riconciliazione e dialogo, nella certezza che solo quando sapremo unire cuore e forze, vita e sangue, potremo costruire il Regno a cui tutti, musulmani e cristiani, uomini e donne di ogni religione, che credono nella Vita, sono chiamati a dare il proprio apporto.

Madre Gabriella Bono,

Superiora Generale delle Missionarie della Consolata

Turchia: Un piccolo frutto del martirio di d.Andrea Santoro (Mariagrazia Zambon)

Antiochia 5 marzo 2006

Alto, magro, stempiato, rigorosamente in giacca e cravatta. Da un mese Mehmet è l'ombra silenziosa e discreta di p. Domenico Bertogli, cappuccino modenese, parroco di Antiochia - nel sud della Turchia - da 18 anni.

E sì, da quando, subito dopo l'omicidio di don Andrea Santoro a Trabzon, dal Ministro della Sicurezza turco è arrivato l'ordine di proteggere tutti i sacerdoti e religiosi presenti in Turchia, Mehmet, come un angelo custode, segue con occhio attento e vigile ogni spostamento del frate.

Vanno insieme al mercato e alla posta, ma anche al cimitero, a far visita agli ammalati, agli incontri di preghiera nelle famiglie e nella chiesa ortodossa. A poco a poco ha imparato a conoscere la persona che deve proteggere, le sue abitudini, il suo stile di vita e, senza imbarazzo, si è inserito nei ritmi quotidiani di questo prete cattolico italiano, dando sicurezza e fiducia.

E quando p. Domenico è nel suo studio a scrivere, leggere, pregare o riposare, Mehmet aspetta paziente, sfoglia il giornale, sorveglia il giardino interno della chiesa, si beve una fresca spremuta d'arancia e di pompelmo.

Questo è il momento più bello per le confidenze.

Quarantaseienne, sposato con due figli, una ragazzina quattordicenne e un maschietto che ha appena cominciato le elementari, iscrittosi da giovane nella polizia è da più di un ventennio che – poliziotto in borghese specializzato – fa la guardia del corpo a disposizione del Prefetto della città.

E ora, lui, musulmano praticante, ligio alla legge del Corano, che non aveva mai messo piede in una chiesa né tanto meno aveva mai avuto nulla a che fare con i cristiani – confessa di non averne mai conosciuto uno – dal 5 febbraio è incaricato di sorvegliare la piccola chiesa cattolica di Antiochia, i suoi membri e in particolare la guida della comunità.

Lui, che ha la moglie di Trabzon (che strana coincidenza?!) rigorosamente velata; lui, che sveglia tutti i giorni sua figlia all'alba perché – ormai adolescente – prima di andare al liceo preghi con i suoi genitori al richiamo del muezzin; lui, che tiene il digiuno nei giorni prescritti dal sacro Libro,

si ritrova ora a recitare il suo rosario (con i 99 nomi di Allah) andando avanti e indietro nel cortile della parrocchia mentre dall'interno della casa-chiesa provengono i canti della Messa.

E alla fine della celebrazione ci ritroviamo tutti insieme a bere un tè caldo, ridendo e scherzando. Con grande naturalezza si commentano i fatti del giorno e si parla di personaggi famosi che tutti conoscono...

Ha preso in simpatia la nostra gente, il nostro modo di fare disponibile, accogliente, aperto. Timidamente ha chiesto di poter far venire la figlia a vedere, a parlare, a confrontarsi sul cristianesimo e poi ha cominciato a portare anche il figlio. Ora il piccolo Ali ogni domenica viene a giocare con i nostri bambini di catechismo, suoi coetanei.

La moglie è ancora titubante, confessa di aver paura che – essendo di Trabzon – possa essere non ben voluta da noi, visto quanto è accaduto contro un prete cattolico nella sua città d'origine. Ma lui, Mehmet, le ha detto che non ha nulla da temere, siamo brava gente, pacifica, “non faremmo mai del male neanche ad una mosca”.

E' lei ancora a chiedere al marito cosa farebbe in caso di un attacco alla chiesa, di una sparatoria a p. Domenico.

“Lo difenderei fino a dare la mia vita per lui. Per questo uomo di Dio”.

E ce lo racconta con un'ovvia tranquillità che lascia sbalorditi.

Grazie a Dio ci sono anche musulmani così in Turchia.

Senza il martirio di don Andrea non lo avremmo mai potuto conoscere...

UNITA': LABORATORIO: "LA ROTTA DI DAVIDE"

Obiettivo Il Laboratorio vuole favorire l'espressione dei ragazzi e delle ragazze e renderli protagonisti nel percorso.

INTRODUZIONE Vogliamo riprendere il lavoro fatto su Davide e realizzare con esso un momento di teatro dentro ritrovo comune ragazzi-genitori in cui ci sia spazio per un reciproco confronto sui temi della crescita.

Il Laboratorio espressivo avrà bisogno di un certo numero di incontri settimanali in cui elaborare il lavoro ed un pomeriggio-sera con la presenza anche dei genitori che verranno invitati anch'essi a lavorare su alcuni dei brani dei ragazzi. Sarebbe bene predisporre per quell'occasione anche un momento conviviale (cena assieme...?)

Tema: "La rotta di Davide"

Il Laboratorio si svolgerà con queste scansioni di lavoro:

Per i gruppi dei ragazzi:

- Suddivisione dei brani e formazione di un copione teatrale con l'individuazione dei personaggi, delle ambientazioni da realizzare, delle musiche e della suddivisione dei ruoli: interpreti; tecnico suono; tecnico luci; addetto alle riprese per conservare il lavoro fatto.

Per il gruppo dei genitori:

- presentazione dei brani biblici;
- lavoro sui brani con attenzione particolare ai passaggi educativi;
- momento di sintesi;
- elaborazione di un "veicolo comunicativo" per esporre ai ragazzi quanto emerso dal loro lavoro.

I Brani su cui lavorare:

- Samuele da Jesse (1Sam.16,1-13);
- Davide e i suoi fratelli (1Sam.17,1-31);
- Davide e Saul 1Sam.(17, 32-39);
- Davide e Golia 1Sam.(17, 40-51);
- Davide e Gionata (1Sam. 1Sam.18,1-16; 19,1-7; 20,1-42);

1° Momento: Le catechiste scelgono quali brani biblici si possono affrontare (Se i gruppi sono numerosi si possono fare tutti, altrimenti si può fare una scelta), fissano la scansione degli incontri e concordano con i genitori un momento in cui ritrovarsi tutti assieme.

La catechista del gruppo motiva i ragazzi e le ragazze spiegando loro la proposta del Laboratorio: "Attraverso la rappresentazione della rotta di Davide vogliamo intepellare la Bibbia per conoscere e confrontare la nostra rotta di vita".

2° Momento: Ogni gruppo lavora attorno al brano scelto con l'aiuto di una scheda che oltre al testo presenti altre colonne per individuare tutto ciò che può servire per progettare la messa in scena o in video del testo.

Attraverso una griglia di lettura individuare:

- il titolo che si vuol dare alla scena;
- la "parola chiave" da evidenziare;
- le emozioni che entrano in gioco;
- i personaggi;

- le ambientazioni necessarie ed i materiali di scena;
- le musiche;
- le luci e gli stacchi di scena se necessari;
- Eventuali costumi.

Titolo e parola chiave	Persone	Testo	Ambientazione e materiali di scena	musiche	effetti luminosi e stacchi di scena	Altro

3° Momento

Il lavoro di attuazione:

- prova delle scene e recitazione da parte dei ragazzi che interpretano i personaggi (oppure prova dei mimi con un lettore che legge il testo);
- preparazione delle basi musicali, materiali di scena e costumi;

4° Momento

Riflessione sul brano per mettere in evidenza cosa colpisce di più delle scelte dei personaggi, delle emozioni che entrano in gioco, delle problematiche di rapporti o relazioni che richiamano. fare una sintesi da presentare ai genitori al termine della rappresentazione.

5° Momento

La presentazione del Laboratorio.

In questa fase si può progettare **il lavoro con i genitori**: un tempo di almeno un paio di ore in cui un animatore aiuta i genitori a confrontarsi con i brani o il brano della Bibbia e a mettere in evidenza i passaggi educativi che sembrano importanti e che possono illuminare il momento che stanno vivendo con i loro figli.

Forse può essere utile una scansione di domande:

Quali cambiamenti stai notando nel tuo figlio/a?
 Cosa apprezzi e che cosa invece ti fa paura?
 Quali prospettive prevedi ?

Quali sono i passaggi educativi che il brano biblico propone? Quali indicazioni potremo raccogliere?

Come diciamo ai figli ciò che abbiamo scoperto? (cartellone, scenetta, slide con power point, discorso, canzone....).

6° Momento

La verifica del lavoro fatto.